

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1874

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO PIROLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Al deputato Corapi, che dà la rinunzia, si concede invece, a istanza del deputato De Luca, un congedo. = Seguito della discussione del bilancio definitivo della pubblica istruzione pel 1874 — Si approvano i sei primi capitoli, sospeso il 7° — Sull'8° il deputato Piccoli fa osservazioni, cui risponde il commissario regio Bonfadini. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Cavallotti circa il sequestro di stampati, rivolta al Ministero, e cenno del presidente del Consiglio. = Osservazioni e istanze diverse del deputato Tocci sul 19°, del deputato Fossa sul 27°, Convitti nazionali — Interrogazione del deputato Abignente sul 33°, Istituto sordo-muti, e risposte del commissario regio e del relatore Bonghi — Osservazioni del commissario regio sul 63 sexies, Biblioteche degli ex-religiosi, e spiegazioni del relatore — Approvazione dei capitoli e della intera somma del bilancio — Il commissario regio ed il relatore difendono la legalità dei due decreti 24 gennaio e 1° febbraio ultimo, criticati ieri nella sua interpellanza dal deputato Cairoli al capitolo 7, Personale dirigente, insegnante, ecc. — Replica del deputato Cairoli sulla ritenuta illegalità e sua proposta sospensiva — Opinioni e repliche dei deputati Toscanelli, Cantoni, Sulis, Villari, Cairoli, Berti Domenico, Bonghi, Fossa, Asproni, del commissario regio e del ministro per l'istruzione pubblica — È ritirata la risoluzione proposta dal deputato Cairoli e si approva un voto motivato del deputato Berti Domenico — Approvazione del capitolo 7 e della somma totale del bilancio. = Presentazione della relazione per la nuova proroga delle iscrizioni ipotecarie nella provincia di Roma.

La seduta è aperta all'una e 45 minuti.

(Il segretario Massari dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

MASSARI, segretario. Leggo il sunto delle ultime petizioni giunte alla Camera :

996. La Giunta comunale di Sala Consilina, provincia di Principato Citeriore, fa istanza perchè si provveda alla parificazione delle relative bonifiche alle altre del regno con l'abolizione delle tasse territoriali.

997. Rosini Achille reclama contro un provvedimento disciplinare a cui venne sottoposto il suo figlio alunno nel liceo d'Udine e ne domanda sollecita riparazione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Salvatore Morelli sul sunto delle petizioni.

MORELLI SALVATORE. Per le stesse ragioni di giustizia accennate altra volta alla Camera, io chieggo

oggi l'urgenza per la petizione segnata col n° 980, mercè la quale il capitolo di Manduria, illustrato dal filosofo e martire della libertà, Marco Gatti, chiede la liquidazione definitiva delle pensioni, conformemente alla rendita dei beni patrimoniali incamerati con la legge del 1867.

Oltre a ciò, prego l'onorevole presidente perchè, d'accordo coi membri della Commissione delle petizioni, si compiaccia rimettere questa senza indugio all'onorevole ministro guardasigilli, essendo identica a due altre di Ostuni e di Grumo, sulle quali nella tornata del 20 marzo venne così decretato dalla Camera, col consenso dello stesso guardasigilli.

PRESIDENTE. Questo dipenderà dalla Giunta delle petizioni; la Camera non può che inviare la petizione alla medesima.

MORELLI SALVATORE. Io credo che possa accettarsi benissimo la mia proposta, imperocchè essa non derogava affatto al regolamento, evitando di riportare alla discussione pubblica in quest'Aula, reclami sui quali esiste già un solenne pronunciato.

PRESIDENTE. Vuol dire che la Commissione delle petizioni, che ora ha pochissimo a fare, riferirà alla Camera le sue conclusioni d'urgenza, perchè credo che regolarmente debba constatarsi la identità dell'oggetto di questa petizione e delle precedenti, e quindi convenga inviarle alla Commissione delle petizioni.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarata urgente.

(L'urgenza è ammessa.)

MORELLI SALVATORE. Perdoni, onorevole presidente, ma io non posso arrendermi a queste conclusioni. Noi siamo allo scorcio della Sessione coi bilanci e con leggi urgentissime, che non lasciano speranza di poter dedicare neppure un minuto alle petizioni. Quindi, mi sembra che col seguire cotal norma si verrebbe a deludere le legittime aspettative di cittadini italiani distinti per sapere e patriottismo, i quali dopo avere atteso invano un atto di giustizia per sette anni, reclamandone oggi al Parlamento ne avrebbero la cruda risposta di vedere inviata la loro petizione al dimenticatoio.

Volendo dunque mostrarci equi senza pregiudizio di alcuna legge o regolamento, io rinnovo la mia preghiera al signor presidente.

PRESIDENTE. Io le ripeto che non è di competenza della Presidenza di ordinare questo invio, ma bisogna prima che la Giunta delle petizioni conosca e riferisca sulla petizione...

MORELLI SALVATORE. Interroghi la Camera.

PRESIDENTE... e il desiderio dell'onorevole Morelli sarà soddisfatto, facendo ufficio presso la Giunta delle petizioni.

MORELLI SALVATORE. Mi auguro che, adoprando la sua efficace parola in proposito coll'onorevole Commissione, ottenga dalla medesima l'invio al Ministero dell'indicata petizione pel chiesto provvedimento.

PRESIDENTE. Io farò ufficio presso il presidente della Commissione delle petizioni, perchè la medesima provveda il più presto possibile in proposito.

MACCHI. Come presidente di quella Commissione io prometto, per quanto sta da me, di fare il più presto possibile.

MORELLI SALVATORE. Grazie!

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari particolari: l'onorevole Servolini, di giorni 10; l'onorevole Restelli, di 15; l'onorevole Mandruzzato, di 14; l'onorevole Ara, di otto; e l'onorevole De Caro, di un mese.

(Sono accordati.)

L'onorevole Corapi scrive:

« Non potendo essere assiduo alle discussioni

della Camera per ragioni di salute, di famiglia e di professione, intendo dimettermi dall'ufficio di deputato, e prego la S. V. illustrissima di farne prendere atto dalla Camera. »

DE LUCA FRANCESCO. All'onorevole Corapi è spiaciuto perchè non si è trovato in questi ultimi giorni alla Camera, avendo dovuto tenersi assente per affari di famiglia, e la sua delicatezza lo ha spinto a dare le dimissioni.

Io prego la Camera, come si è praticato per altri, a volergli accordare un congedo di due mesi, perchè, ripeto, è un uomo delicato e probo su cui non vi può essere niente a ridire.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato un congedo di due mesi all'onorevole Corapi.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

(V. Stampato n° 101-C)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione per il 1874.

La parola spetta all'onorevole commissario regio.

BONFADINI, commissario regio. Io vorrei pregare la Camera, non essendo presente l'onorevole Cairoli, a permettere che io faccia la mia risposta al medesimo quando saremo al capitolo 7.

PRESIDENTE. Allora procederemo alla discussione dei capitoli. È inutile che io ripeta l'avvertenza fatta fin dall'aprirsi della discussione dei bilanci, che cioè si ritengono per approvati, dopo la semplice lettura, tutti quei capitoli che non hanno subito qualche modificazione nella somma stanziata.

« Titolo I. Spesa ordinaria. — *Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. Ministero e provveditorato centrale (Personale), lire 320,917.

« Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale), lire 29,167.

« Capitolo 3. Ministero, provveditorato centrale e Consiglio superiore di pubblica istruzione (Materiale), lire 87,468.

« Capitolo 4. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc. »

A questo capitolo il Ministero propone 71,544 lire, e la Commissione lire 63,544.

BONGHI, relatore. Siamo d'accordo col ministro su tutte le riduzioni. Non abbiamo nessun punto di dissenso.

PRESIDENTE. Va benissimo. Allora i capitoli che verrò leggendo e sui quali non sorgano opposizioni, s'intenderanno approvati.

« *Amministrazione provinciale.* — Capitolo 5. Amministrazione scolastica provinciale (Personale), lire 400,393.

« Capitolo 6. Amministrazione scolastica provinciale (Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie), lire 172,336.

« *Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.* — Capitolo 7. Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle regie Università. »

SORRENTINO. Proporrèi di rinviare la discussione su questo capitolo, onde dare tempo all'onorevole Cairoli di rendersi alla Camera.

BONGHI, relatore. Siccome l'interpellanza non cade sulla cifra, si può andare avanti.

PRESIDENTE. Veramente col sospendere il capitolo non si nuocerebbe.

BONGHI, relatore. Fate come volete; però l'interpellante non propone nessuna variazione sul capitolo.

PRESIDENTE. Perdoni, non abbiamo sentito ancora quale sarà la conclusione dell'onorevole Cairoli e può tornare più utile che il capitolo 7 rimanga sospeso.

« Capitolo 8. Regie Università (Materiale), lire 1,206,360. »

La parola spetta all'onorevole Piccoli.

PICCOLI. Non so comprendere da quale criterio sia stata guidata l'amministrazione dell'istruzione pubblica nell'attuare la legge del 1873, che parificava l'Università di Padova alle altre Università del regno. La legge, che doveva entrare in vigore al principio dell'anno scolastico, estendeva all'Università di Padova l'ordinamento vigente nelle altre Università del regno, e quindi sarebbe sembrato che l'amministrazione avesse dovuto provvedere, perchè fosse istituita anche colà la clinica dermatologica e sifiliatica, perchè vi fosse l'insegnamento delle lingue e delle letterature comparate, perchè venisse stabilita una scuola speciale di farmacia. Niente di tutto questo l'amministrazione ha fatto, ed io sarò grato all'onorevole mio amico il commissario regio, se vorrà essermi cortese di qualche schiarimento a questo riguardo.

Ma v'ha di più. Nell'Università di Padova era istituito fin dal 1855 il così detto *fondo universitario*, al quale affluivano certi proventi che in antico erano devoluti al collegio dei dottori, soppresso dopo il 1848. Con questo fondo si provvedeva a molti scopi, e benchè esso sia stato calunniato, tengo a dire che con esso si provvide al restauro

dell'Aula Magna che costò 180 mila lire, si fece la nuova scuola di medicina impiegandovi 196 mila lire, e che in fine si provvide abbastanza convenientemente ai gabinetti, le cui dotazioni risalivano ad un'epoca remota, mentre vediamo che nel 1868 furono erogate per questo scopo ben 61 mila lire.

Nel bilancio definitivo di quest'anno il ministro per l'istruzione pubblica propone soltanto un aumento di 4562 lire per quei gabinetti che dal fondo universitario più non possono ricevere sussidi, perchè tutte le tasse vanno ora all'erario dello Stato.

Non è sfuggito alla Commissione del bilancio come questo stanziamento non corrisponda allo scopo; infatti essa scrive: « è bene dire che, non ostante quest'aumento, i gabinetti dell'Università di Padova sono ancora troppo poveramente dotati, o che si considerino in se medesimi per l'ufficio scientifico che è loro assegnato, rispetto alle altre Università, o avuto riguardo al numero rispettivo degli scolari di ciascheduna, che in quella di Padova è molto maggiore che in ogni altra, da quella di Napoli in fuori. »

Ringraziando la Commissione di queste parole, potrei dispensarmi dal dimostrare quanto esse siano fondate, perchè la competenza del relatore in questa materia assicura la Camera della loro completa esattezza.

Solamente, per un esempio, dirò che il gabinetto d'anatomia patologica ha oggi una dotazione di lire 989 65, mentre in altre Università del regno questa dotazione ascende a parecchie migliaia di lire. Al gabinetto della clinica medica sono assegnate lire 246 90, mentre è evidente che, coll'applicazione che ora si fa in sì larga scala della fisica nella medicina, è necessaria una dotazione ben maggiore.

Così quei gabinetti che servono alla scuola d'applicazione degli ingegneri, scuola che è tenuta dalla stessa facoltà matematica, o non sono provvisti in guisa veruna, oppure hanno stanziamenti così meschini che, per additarne uno, basterà accennare quello di lire 86 41 per uno di essi. (*Benissimo!*)

A questo stato di cose la Commissione del bilancio, colle sue giuste osservazioni, invita a portare un rimedio. Io credo difficile il poter dire qual somma si esige precisamente per questi servizi, se la stessa Università, come ben consta all'onorevole commissario regio, non avesse fatto a questo riguardo alcune proposte, non già per provvedere i gabinetti in misura adeguata, ma solo per dar loro ciò che è appena sufficiente.

E queste proposte della Università, se non erro, porterebbero un ulteriore aumento di lire 8589 93.

Ma io sono pronto a riconoscere che questa proposta contemplava anche l'attuazione della clinica dermatologica e sifilitica, attuazione che in quest'anno ormai non è più possibile di fare. E siccome a tale scopo si richiedevano tre mila lire, io sono disposto a sacrificarle per quest'anno ed a contentarmi di lire 5589, che, unite allo stanziamento proposto dal Ministero e ammesso dalla Commissione di lire 4562, porterebbe in complesso la somma in cifra rotonda a lire 10,000.

È questa una proposta ben modesta, e di cui sarà incantato l'onorevole mio amico il commissario regio.

Che essa abbia l'adesione della Commissione non posso dubitarne dopo le parole che ha scritte nella relazione. Spero che le farà buon viso anche il Governo, il quale vorrà riconoscere che non si porta con questa proposta veruna perturbazione al bilancio dello Stato, e la vorrà accettare anche senza consultare il ministro delle finanze, per provvedere soltanto ai più urgenti bisogni di una delle più illustri Università del regno, ed impedire che manchino in essa i mezzi d'insegnamento.

COMMISSARIO REGIO. L'onorevole mio amico il deputato Piccoli ha in parte ragione, ed in parte, me ne dispiace, anche torto. Egli ha ragione quando dice che Padova è una delle più illustri Università del regno e la seconda per numero di scolari; ha ragione quando dice che certi gabinetti sono dotati in troppo scarsa misura, e che alcuni istituti speciali mancano in quella Università; ha torto poi quando deduce da questo una condizione di inferiorità dell'Università di Padova in confronto delle altre; giacchè, se alcuni gabinetti ed alcune cattedre, come quelle accennate dall'onorevole Piccoli, mancano effettivamente colà, vi sono altri gabinetti e altre cattedre che mancano in altre Università del regno. Io non faccio che citare ad esempio l'osservatorio astronomico ed il gabinetto di medicina legale, stabilimenti scientifici annessi all'Università di Padova, mentre non v'hanno in nessun'altra Università del regno.

La condizione legale che regola questa materia è infatti inefficace, giacchè non riposa nè sopra una legge, nè sopra un ordinamento comune.

La Commissione del bilancio ha più volte in quest'anno invitato il ministro a regolare il personale ed il materiale di questi stabilimenti scientifici, e posso dire che il ministro riconoscendo la giustizia di questa osservazione sta pensando al modo di soddisfare a questa giusta richiesta della Commissione del bilancio.

L'onorevole Piccoli può essere certo che dal Go-

verno sarà portata molta attenzione ai bisogni del materiale scientifico dell'Università di Padova, e che il ministro non ricuserà di portare nel bilancio di prima previsione del 1875 un modico aumento per questi bisogni che effettivamente al pari dell'onorevole Piccoli, e del relatore della Commissione, anco il Governo riconosce.

L'onorevole Piccoli permetterà peraltro che il Governo non si allontani, neanche per una piccolissima somma, e neanche per un bisogno così ben riconosciuto, da quella regola che esso si è in questi ultimi giorni imposta.

Però posso assicurare l'onorevole Piccoli che sarà provveduto a questi bisogni; lo prego quindi a desistere dalla sua domanda, inquantochè per ora non si potrebbe dare una risposta affermativa.

PICCOLI. Non mi pare veramente che l'onorevole commissario regio sia riuscito a dimostrare che io abbia torto. L'osservazione riguardante l'Osservatorio astronomico di Padova non prova che quella Università sia meglio trattata delle altre. L'Osservatorio astronomico può essere come è in altri paesi, ed egli lo sa meglio di me, indipendente dalla Università.

Io credo, per esempio, che a Milano ci sia un Osservatorio astronomico e che la spesa ne sia sostenuta dal bilancio della istruzione pubblica, sebbene Milano non abbia Università.

Certe istituzioni quando ci sono è impossibile sopprimerle, e quanto all'Osservatorio di Padova, illustrato anche recentemente da un professore di gran fama, sarebbe atto di vandalismo non solo il non volerlo conservare, ma anche il non volerlo aiutare con ogni mezzo possibile.

Del resto accetto le dichiarazioni che egli ha fatto, e che consistono in questo, che per l'anno venturo sarà provveduta l'Università di Padova di quegli insegnamenti che mancano e di quel materiale di cui abbisogna, e che sarà aumentata la dotazione dei gabinetti scientifici.

Vedo pur troppo che è più facile fare il male che il portarvi rimedio, e per quanto mi sembri veramente che l'onorevole commissario regio faccia applicazione a cosa ben piccola dei grandi principii che guidano in questo momento la condotta del Governo, tuttavia, prendendo atto delle sue esplicite dichiarazioni e di quelle della Commissione, io ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Dunque non insiste.

PICCOLI. No!

PRESIDENTE. Rimane quindi approvato il capitolo 8 nella somma stanziata.

**INCIDENTE SOPRA UNA INTERROGAZIONE DEL
DEPUTATO CAVALLOTTI.**

PRESIDENTE. Essendo ora presente l'onorevole ministro dell'interno do comunicazione di una domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Cavallotti:

« Il sottoscritto chiede interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dell'interno, intorno a un sequestro di stampati eseguito dagli agenti di pubblica sicurezza, in offesa a un verdetto della magistratura popolare; e al rispetto della cosa giudicata. »

CANTELLI, ministro per l'interno. Comunicherò al mio collega il guardasigilli la domanda d'interrogazione, e poi dirò in qual giorno le possa rispondere, giacchè egli più di me è in grado di farlo.

CAVALLOTTI. Io non ho che poche parole a dire per spiegare il duplice indirizzo dell'interrogazione da me mossa tanto al ministro di grazia e giustizia come al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Mi pare intempestivo; è meglio che aspetti che sia presente il ministro guardasigilli.

CAVALLOTTI. Perdoni. So anch'io che il fatto sul quale voleva muovere interrogazione entra di sua natura nelle attribuzioni del ministro di grazia e giustizia; ma esso fu annunciato come seguito per ordine del ministro dell'interno, da giornali non di parte sinistra, ma di parte destra. (*Mormorio a destra*) e fu eseguito da agenti alla dipendenza di lui.

Per questo semplice motivo aveva mossa la mia interrogazione ad ambedue i ministri.

Naturalmente io sono ora più lieto di potermi rivolgere per avere questi schiarimenti al ministro competente, e sono certo che l'onorevole Vigliani che è stato avvertito sino da ieri di questa mia interrogazione vorrà avere la gentilezza di dedicarmi qualche momento in altra seduta, poichè sono anche persuaso che sarà stato per semplice dimenticanza e non già per una mancanza di riguardo che l'onorevole Vigliani mi fece stamane avvertire che non veniva, senza pur degnarsi di dirmi almeno se sarebbe venuto qualche altra volta.

Sono persuaso, dico, di ciò, poichè conosco la cortesia che abbonda nell'onorevole Vigliani, e perchè, nella situazione così delicata in cui si trova in questi giorni il Ministero davanti alla Camera, mi pare che sia del suo interesse lo evitare qualunque equivoco che possa in qualsiasi guisa lasciar sospettare pur l'ombra di una mancanza di riguardo

verso un membro della Camera o verso la Camera stessa. (*Benissimo! a sinistra*)

Ora, è appunto di qualcosa di simile che si tratta nella interrogazione che volgerò al ministro di grazia e di giustizia; si tratta di sapere se quando la Camera autorizza una procedura contro uno dei suoi membri, essa abbia per lo meno il diritto che ne vengano rispettati, qualunque essi siano, i risultati. E questo mi premerebbe saperlo al più presto, perchè l'approssimarsi della fine dei lavori della Camera, e l'assenza odierna dell'onorevole Vigliani, mi lasciano temere che io non abbia modo di saperlo più tardi. Quanto a me, investito pel mandato rappresentativo di una immunità che il recente processo aveva sospeso e che l'assoluzione successiva mi ridonò, io non perdonerei a me stesso di aver taciuto, e non sono disposto affatto a tacere, allorchè, per vendicarsi di una assoluzione che sembra aver disturbato i sonni a qualcuno, si osa rifare da capo il medesimo processo per il medesimo reato, e non potendo o non osando promuovere nella Camera un'altra procedura contro di me, si fa il processo a terze persone innocenti, in vece mia, e le si chiamano a rispondere degli scritti miei, e si tenta di ottenere da altri tribunali una sentenza che cassi il verdetto dei giudici di Milano, e faccia ricadere sui terzi la pena dei miei scritti, e su me la odiosità di averla loro lasciata sopportare.

Di questa sorta d'immunità a danno degli altri, non solo io, ma nessuno in questa Assemblea è disposto ad accettarne. E benchè poco tempo ne separi dall'ultimo giorno di vita della Camera, io per me non vorrei aspettare neppure quel giorno per ispogliarmi di una immunità fatta odiosa, ma darei fin da oggi le dimissioni per andare a riprendere il mio posto sul banco dell'accusato, perchè, se si vuole rifare un processo, si abbia almeno il coraggio di rifarlo in confronto mio e non di altri, e, se non si vuole rispettare la sentenza dei giudici che mi assolsero, si abbia la franchezza di farlo apertamente.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Prima di tutto l'onorevole Vigliani non è presente, perchè è al Senato, e la ragione ne è tanto nota e tanto chiara che non fa bisogno di andarne ad investigare altre.

In secondo luogo stia sicuro l'onorevole Cavallotti che egli non turba i sonni di nessuno.

In terzo luogo il regolamento, quando si fa una interrogazione, concede al ministro di rispondere nella seduta successiva se accetta o no, ed il ministro dell'interno è perfettamente nel suo diritto.

CAVALLOTTI. Sono già due giorni.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. « Capitolo 9. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 200,540.

« Capitolo 10. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti all'Università (Personale), lire 384,027.

« Capitolo 11. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Materiale), lire 546,940.

« Capitolo 12. Scuole di medicina-veterinaria (Personale), lire 115,961.

« Capitolo 13. Scuole di medicina-veterinaria (Materiale), lire 129,097.

« *Archivi* — Capitolo 14. Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e grande archivio di Napoli (Personale), lire 44,609 53.

« Capitolo 15. Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e grande archivio di Napoli (Materiale), lire 14,452 78.

« *Istituti e corpi scientifici e letterari* — Capitolo 16. Istituti e corpi scientifici e letterari (Personale), lire 140,898.

« Capitolo 17. Istituti e corpi scientifici e letterari (Materiale), lire 196,652.

« Capitolo 18. Biblioteche nazionali ed universitarie (Personale), lire 423,095.

« Capitolo 19. Biblioteche nazionali ed universitarie (Materiale), lire 262,443. »

TOCCI. Vorrei un semplice schiarimento.

Gl'impiegati della biblioteca Brancaciana di Napoli si lamentano che non è stato eseguito a loro pro il decreto che parificava gli stipendi degli impiegati di tutte le biblioteche del regno.

Io pregherei l'onorevole ministro di voler dare un provvedimento di giustizia a pro di costoro.

COMMISSARIO REGIO. I provvedimenti a cui accenna l'onorevole Tocci sono stati eseguiti in tutte le biblioteche, meno che in alcune per le quali pendono trattative per cederle. Ora comprenderà l'onorevole Tocci che in pendenza di queste trattative il Ministero non poteva applicare il decreto a quelle biblioteche, peggiorando in certo modo le condizioni dei contraenti, e non poteva neanche rendere più difficili le trattative per la cessione.

Io posso assicurare l'onorevole Tocci che queste trattative sono ora giunte a buon punto, dimodochè entro l'anno sarà possibile o di trasportare queste biblioteche a carico dei corpi morali che ne facessero acquisto, oppure di applicare loro nella sua integrità il decreto relativo alle biblioteche.

TOCCI. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole commissario regio io non ho altro da osservare; dappoichè assicura che le trattative stanno per essere ultimate, pregherei che faccia in modo che non si frappongono ulteriori ostacoli, onde sia sollecitata il più possibile la risoluzione di questo affare.

PRESIDENTE. « *Belle arti.* — Capitolo 20. Accademie, istituti di belle arti e Musei (Personale), lire 806,921.

« Capitolo 21. Accademie, istituti di belle arti e Musei (Materiale), lire 493,101.

« Capitolo 22. Spese diverse per belle arti, lire 221,312.

« Capitolo 23. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale), lire 269,246.

« Capitolo 24. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale), lire 170,319.

« *Istruzione secondaria.* — Capitolo 25. Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale), lire 3,200,679. »

Su questo capitolo l'onorevole Fossa ha facoltà di parlare.

FOSSA. In occasione di questo capitolo vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra un inconveniente che a me pare gravissimo. Vi sono non pochi ginnasi nei quali i posti degli insegnanti sono scoperti, perchè il Ministero della pubblica istruzione non provvede al necessario personale. Il Ministero invece di nominare e mantenere il numero degli insegnanti che per ciascuno di questi istituti è stabilito dalla legge, dalla tabella G annessa all'articolo 215 della legge 13 novembre 1859 sull'ordinamento della pubblica istruzione, invece di destinare un insegnante a ciascuna scuola, a ciascuna classe, riunisce più classi, due classi sotto un solo insegnante, e manda in questo modo avanti le cose.

Quanti siano i danni che possono e debbono venire da questo sistema alla gioventù non v'ha alcuno che subito non vegga. Minor profitto nello studio, più difficile disciplina, un anno di studio quasi perduto o poco proficuo.

Ma oltre il danno degli alunni, oltre il maggiore onere senza ragione addossato all'insegnante che può essere talvolta un abile professore e talvolta incompetente a reggere le due classi, vi è anche una questione finanziaria per i comuni.

Questi ginnasi sono mantenuti per la maggior parte della spesa occorrente, dai comuni, i quali versano alle finanze dello Stato ogni anno la loro quota di concorso. Sono i ginnasi così detti di natura mista perchè la spesa del loro mantenimento è sostenuta dal comune e la scelta e nomina del

personale, la direzione e la sorveglianza dell'insegnamento sono riservate esclusivamente al Governo. Lo Stato riceve le somme dal comune; questo provvede anche il locale e somministra il mobilio; a tutto il resto, a tutto ciò che riflette il personale e l'insegnamento, il Governo ha esso solo il diritto ed ha il dovere di provvedere, e deve provvedervi in conformità delle leggi e dei regolamenti.

Per contrario, avviene che in non pochi di questi ginnasi il Governo mantenga scoperti i posti e tuttavia pretenda che i comuni debbano versare alle finanze le intiere somme di concorso. I comuni reclamano e il Governo risponde: pagate; e perchè dovete pagare? Perchè voi dovete, a senso delle nostre convenzioni, avere un ginnasio, io vi mantengo il ginnasio perchè il ginnasio è aperto; dunque dovete pagare; pagate. Ma questa risposta è essa all'altezza, non dirò del Governo che l'ha data, ma del diritto che il Governo deve rispettare? Il Governo ha assunto l'obbligo di mantenere il ginnasio mediante il pagamento della somma convenuta col comune e che questo deve corrispondere, ma deve mantenerlo in conformità della legge e dei regolamenti a cui debbe intendersi essersi riferiti esso ed il comune nella loro convenzione, deve mantenerlo secondo la pianta del personale stabilita dalla legge.

Ora, se a termini di legge vi debbono essere nei ginnasi cinque classi distinte; se cinque debbono essere i professori quante sono le classi, non può essere permesso al Governo di diminuire il numero dei medesimi, di riunire più classi sotto un solo insegnante. Supposto che ciononostante questo caso avvenga, come pur troppo è avvenuto e si verifica tuttora in alcuni dei ginnasi, indubbiamente per ragione di giustizia e di equità, hanno i comuni diritto ad una proporzionata riduzione sulla quota di concorso pel tempo in cui il posto fu scoperto; nè deve essere lecito al Governo di fare una speculazione sui comuni.

Queste cose sembrano evidenti, ma il Governo non la pensa così, ed ai comuni, che pure sentono di essere dalla parte della ragione e non si contentano di avere un ginnasio aperto, ma vogliono che a tutti i posti del personale sia regolarmente provvisto, persistono a reclamare per l'osservanza della legge e delle loro convenzioni, e protestano che altrimenti non verseranno la loro quota di concorso che in proporzione di ciò che lo Stato spende per i posti coperti, il Governo risponde con un argomento, se non più giusto, certo più decisivo, più operativo, od almeno a maggior sensazione: o pagate tutto, o vi sopprimo il ginnasio e vi abbandono a voi stessi; vi darò quel piccolo contributo pel

quale lo Stato concorre nella spesa, e se non sarete altrimenti in grado di provvedere alla pubblica istruzione, peggio per voi. Questa è veramente giustizia sommaria.

È questo un modo assai spiccio di risolvere le questioni. Onorevole signor ministro, onorevole commissario regio, così non si cammina. Il Governo ha l'obbligo di mantenere questi ginnasi, e di mantenerli con le norme stabilite dalla legge e dai regolamenti; ha il dovere di provvedere alla pubblica istruzione fra quelle popolazioni; esso non può e non deve fare una speculazione sui comuni; voi non avete il diritto di costringere quei comuni a subire l'alternativa, o di dover pagare l'intera somma senza avere tutti gli insegnanti, e con pregiudizio grandissimo degli alunni, o di dover vedere soppressi i loro istituti.

Confido che l'onorevole ministro della pubblica istruzione o l'onorevole regio commissario mi daranno spiegazioni per cui sarò dispensato dal presentare una formale proposta acciò la Camera inviti il Governo a dare ai ginnasi i professori mancanti.

COMMISSARIO REGIO. Ecco; la questione posta dall'onorevole Fossa è veramente un po' troppo generale, perchè si possa rispondergli negli stessi termini, mentre non tutti i ginnasi...

FOSSA. Non ho detto tutti.

COMMISSARIO REGIO... sono, rispetto allo Stato, nelle stesse condizioni.

Ma veniamo a un caso pratico: supponiamo che si tratti, per esempio, del ginnasio di Bobbio.

FOSSA. Potrebbe essere così.

Una voce. È così.

COMMISSARIO REGIO. Il ginnasio di Bobbio, come tutti i ginnasi dell'antico Piemonte, si trova in queste condizioni, che per l'articolo 196 della legge sull'istruzione pubblica del 13 novembre 1859 il Governo concorre con una somma fissa al mantenimento di quei ginnasi dove una volta lo Stato pagava tre delle sei classi di cui si componeva l'istituto, mentre la altre erano pagate dal municipio.

Il Governo avendo cambiati questi istituti in altri enti composti di cinque classi, ha offerto ai comuni, essendo obbligato per la legge del 1859 a diffalcare la parte per cui concorreva in questa spesa, ha offerto, dico, ai comuni o di contribuire dando una somma corrispondente alla spesa che prima sosteneva, oppure di mantenere esso il ginnasio governativo, purchè i comuni rimborsassero allo Stato il di più della somma che questo era obbligato a pagare.

Ne venne che all'esecuzione di questa legge il Governo fece delle convenzioni speciali ai municipi,

e i municipi, quello di Bobbio particolarmente, accettarono queste convenzioni.

In seguito, sotto il Ministero dell'onorevole Sella, venne la legge per l'aumento di stipendio agli insegnanti delle scuole secondarie; siccome essa modificava in parte la base della convenzione antica, il ministro fece con quei comuni nuove convenzioni, e disse loro: in forza di una legge votata dal Parlamento voi dovete aumentare gli stipendi agli insegnanti secondari; io, Governo, non voglio sostenere questa spesa, e non manterrò il contributo al quale era obbligato in forza della legge anteriore; se voi volete che il vostro ginnasio continui ad essere governativo, obbligatevi a sostenere la spesa in più.

Alcuni fra questi municipi non vollero sottostare a queste condizioni, altri si opposero soltanto in principio; quello di Bobbio, per esempio, si trovò in questo numero e disse: io non accetto; allora il Governo rispose: fatevi il vostro ginnasio, io continuerò a darvi la somma a cui era obbligato.

In seguito a quest'ultimo eccitamento del Governo, con deliberazione del 25 luglio 1870, il municipio accettò finalmente gli oneri derivanti dalla legge 30 giugno 1872, vale a dire che il Governo non sia obbligato a spendere più della somma fissa pagata prima della legge del 1859, e che il comune di Bobbio debba sostenere tutto il resto della spesa.

Ora, può succedere questo fatto, che, per esempio, un anno, per esempio, il 1874, dopo tanti anni d'insegnamento generale completo, avvenga che un professore non si trovi per Bobbio, come per qualche altro ginnasio. Supponga, ad esempio, l'onorevole Fossa, che il Governo abbia cercato dappertutto un professore per Bobbio, e non l'abbia trovato; supponga che abbia scritto alle scuole normali, al seminario filologico di Padova, dicendo: datemi un professore, e non l'abbia trovato; supponga che abbia scritto al prefetto della provincia e gli abbia detto: si metta d'accordo col ginnasio di Bobbio, cerchi questo professore sul luogo, e il Governo lo nominerà, e supponga che il prefetto ed il sindaco di Bobbio abbiano risposto che non si trovava; vuole l'onorevole Fossa che il Governo lo stampi apposta un professore per Bobbio?

Evidentemente è una situazione dispiacente nella quale il Governo si trova ed alla quale non può mettere riparo; il professore sarà nominato l'anno venturo.

Ma vorrebbe l'onorevole Fossa che per questa condizione transitoria, che può durare un anno, il Governo ammetta la massima che il contributo debba essere variato secondo la spesa che effettivamente

si fa per un anno, per un semestre, per un mese? Evidentemente il Ministero non può accettare la questione in questi termini; il Governo ha una somma fissa che contribuisce per i ginnasi, e riceve dai medesimi la somma totale che si spende per il loro mantenimento. Un anno può darsi che si spendano 100 lire di meno per un professore, un altro anno può succedere che se ne spendano 100 di più; queste sono compensazioni che avvengono in forza di casi non prevedibili, e a cui il Ministero non può sottostare. Io spero che l'onorevole Fossa non insisterà a che tale massima sia stabilita, perchè al Governo sarebbe troppo dannoso il mantenerla; il Governo non può mica, per riguardo ad un ginnasio, ammettere una massima dalla quale egli sarebbe finanziariamente danneggiato.

FOSSA. Permetta la Camera che io aggiunga poche parole in risposta all'onorevole commissario regio. Egli, volendo discendere dalla questione generale ad un caso speciale e pratico, prese per esempio il ginnasio della città di Bobbio; ed in ciò fu abile, come del resto lo è sempre, e felice. Ma la questione non cambia. Volendo moltiplicare gli esempi potrebbe trovarne un altro nel ginnasio di Ventimiglia o di San Remo, patria dell'illustre ed egregio nostro presidente, un altro ancora nel ginnasio di Mortara, e nei ginnasi di altre città. L'onorevole Bonfadini dandomi la preferenza non ha però disconosciuto che vari sono i ginnasi che si trovano nelle condizioni di quello di Bobbio; anzi lo ha ammesso; e ciò accresce, aggrava il male; ciò vuol dire che non si tratta soltanto del piccolo campanile del mio paese.

Egli, rispondendomi, ha fatto una storia che non riguarda l'oggetto delle osservazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera. Votata la legge che portò l'aumento del decimo sugli stipendi degli insegnanti, il Governo chiese ai comuni un corrispondente aumento delle quote di concorso delle spese dei mantenimenti dei ginnasi. Molti comuni si rifiutarono di aderire alla domanda, sostenendo che questo nuovo onere dovesse andare a carico dello Stato. Fra i medesimi vi sarà forse stato, anzi certo vi era anche il comune di Bobbio. E esso era in buona compagnia perchè molti furono i municipi, anche delle più cospicue città, che credevano di non essere tenuti a questo nuovo aggravio.

Il Governo tenne fermo, e col solito *pagate o sopprimo* il ginnasio, costrinse tutti quei comuni a fare di necessità virtù. Ora noi paghiamo anche il decimo d'aumento; sì, lo paghiamo. Parmi che il commissario regio mi faccia qualche segno con cui voglia indicarmi che egli non è troppo persuaso di quel

che dico. Onorevole Bonfadini, sì, paghiamo. Oh, sì, onorevole Bonfadini, il Governo sa farsi pagare, e assai bene, e presto se si tratta dei piccoli comuni!

Io non ho parlato della questione dell'aumento del decimo sulla quota di concorso; questa è questione finita; io ho parlato dei posti degli insegnanti che il Ministero lascia attualmente scoperti. L'onorevole commissario ha detto che il Ministero non ha trovato un professore da mandare a Bobbio; che il Ministero ha scritto al prefetto di Pavia, al sindaco di Bobbio affinché proponessero essi qualche insegnante che avesse le qualità, i titoli voluti dalla legge, da' destinarsi al posto in quel ginnasio vacante, e che il prefetto ed il sindaco hanno risposto di non essere in grado di fare alcuna proposta.

Non posso supporre, e non suppongo, che con ciò l'onorevole commissario regio abbia voluto lasciar intendere che il Ministero abbia trovato delle difficoltà a provvedere per ragioni di località. Sarebbe invero una supposizione molto strana, tanto strana che sento il dovere di nemmeno fermarmi sopra la stessa. Debbo piuttosto credere che il senso delle parole dell'onorevole commissario sia questo, che il Ministero non abbia potuto provvedere per difetto di personale; e pur troppo è così, come d'altronde mi consta in modo positivo. Trista situazione invero, che la carriera dell'insegnamento, per la meschinità degli stipendi, sia ridotta a tali condizioni da non più attrarre giovani studiosi che si consacrino al nobile importantissimo ufficio della carriera medesima! È questo un fatto molto grave, a cui il Governo ed il Parlamento debbono seriamente pensare.

Nullameno non cessa l'opportunità delle mie osservazioni. Il Governo deve fare tutto quanto sta in lui per avere gl'insegnanti, e credo che l'ostacolo non consista soltanto nella tenuità degli stipendi come sono fissati dalla legge, ma eziandio negli assottigliamenti col mezzo delle reggenze e nelle norme per le promozioni.

Penso che potrebbe essere facile d'introdurre molti miglioramenti in questa parte dell'amministrazione. Che se poi l'ostacolo avesse origine unicamente e principalmente dalla assoluta tenuità degli stipendi, perchè il Governo non ha il coraggio di proporre al Parlamento quegli aumenti che ancora possono essere necessari? Ed io opino anzi che nemmeno vi sarebbe bisogno di portare nuovi aggravii ai bilanci. Basterebbe sopprimere, ridurre da una parte, aggiungere, aumentare dall'altra.

Ma si ammetta pure che il Governo non possa coprire i posti vacanti perchè gli manca il personale, io ripeto ancora una volta: è giusto, si può, si

deve tollerare che lo Stato spenda quattro e voglia dai comuni cinque? Che esso insomma faccia sulle vacanze una specie di speculazione? Che i comuni debbano versare il corrispettivo anche di servizi che non ricevono?

Parmi però di aver potuto raccogliere dalle risposte dell'onorevole commissario regio che egli considera la condizione di cose da me lamentata come un inconveniente accidentale e temporaneo; il che mi fa ritenere, mi fa essere sicuro che il Ministero farà ogni suo possibile per provvedere ai posti vacanti e quanto più presto gli sarà dato di farlo. Se questo non è il concetto delle sue risposte, il suo intendimento, lo pregherei di dirlo. Che se invece tale è il suo concetto, tale è il suo intendimento, io ne prenderò atto; e mi auguro di non essere più costretto di ritornare su questo argomento. Si tratta dell'interesse della pubblica istruzione, di un argomento di giustizia.

PRESIDENTE. Procederemo oltre.

« Capitolo 26. Istruzione secondaria classica e tecnica (Materiale), lire 1,407,964.

« Capitolo 27. Convitti nazionali (Personale), lire 127,394.

« Capitolo 28. Convitti nazionali (Materiale), lire 201,468.

« *Istruzione magistrale ed elementare.* — Capitolo 29. Sussidi all'istruzione primaria, lire 1,914,160.

« Capitolo 30. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre (Personale), lire 806,179.

« Capitolo 31. Educatorii femminili (Personale), lire 149,020.

« Capitolo 32. Educatorii femminili (Materiale), lire 306,703.

« Capitolo 33. Istituti dei sordo-muti (Personale), lire 22,829. »

Ha la parola l'onorevole Abignente per fare la sua interrogazione, la quale è così concepita:

« Chieggo d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sul decreto del 24 luglio 1873, che scioglie la scuola dei sordo-muti in Napoli. »

ABIGNENTE. Giacchè siamo al capitolo, non vale più come interrogazione, vale come discorso sul capitolo.

Richiamo l'attenzione del ministro sopra un decreto del 24 luglio 1873, firmato dal già ministro Scialoja, col quale si scioglie la scuola per i sordo-muti in Napoli affine di riorganizzarla.

Certamente se si guarda lo stato di quella scuola non si può non provare un sentimento di sdegno e di compassione, perchè si tratta d'infelici, verso i quali se fu prodiga la pietà dei maggiori, certa-

mente non corrisponde l'inerzia dei presenti. E perchè la verità di quello che io dico appaia più chiaramente, io ne farò una breve storia, brevissima storia, tanto più breve perchè la trascorrerò rapidissimamente.

Questa scuola dei sordo-muti nacque nell'Università di Napoli per uno di quegli impulsi benefici degli uomini di scienza che li porta ad essere pieni di cuore paterno verso degli infelici. Questa scuola nel 1806, durante il Governo di Giuseppe Bonaparte, prese il carattere di scuola governativa, e si ebbe un apposito regolamento.

Nel 1816, vale a dire immediatamente dopo la restaurazione borbonica, ebbe questa scuola un completo organico, nel quale è bene che si badi che per l'insegnamento è prescritta ancora *la parola articolata*. E questo ho voluto dire perchè si sappia bene che laggiù, come si dice, non si era poi tanto indietro, giacchè qualche anno fa fu detto nel Ministero della pubblica istruzione che la scuola dei sordo-muti non procedeva completamente nel suo insegnamento, non essendovi quello della parola articolata. La parola articolata fu data ai sordo-muti come chiaramente si può vedere dai registri, e come risulta da testimoni viventi, vecchi sordo-muti che discretamente parlano.

Nel 1859 questa scuola, con reale decreto, venne trasportata nell'Albergo dei poveri, in quel grandioso Albergo sopra cui sta scritto: *Regium totius regni pauperum hospitium*. Ed ivi si ebbe una località sufficiente; e volendosi ancora mettere un convitto a fianco della scuola, alle 17,772 lire d'assegno governativo, furono aggiunte ancora altre 8500 lire da servire pel convitto maschile e femminile.

Fino a questo momento le cose erano andate discretamente bene: non vi erano conflitti, non vi erano ingerenze.

L'Albergo dei poveri e la scuola continuarono a compire il loro cammino; un poco a sghebo, ma pure si camminava. Venne finalmente il regno d'Italia, venne l'unità italiana, e nel 1862 quei conflitti crebbero tra la direzione governativa delle scuole, e l'amministrazione dell'Albergo dei poveri. Si disse che la scuola non andava bene, che non si facevano progressi, che l'educazione non era a rigore, e tante altre cose, e finalmente: ma, dite un po' signor direttore; dite un poco signori professori, sapete voi insegnare?

Notate che si era fatto un concorso, dopo il quale erano stati approvati per l'insegnamento, ed avevano dato saggio di sapere insegnare. Si disse ancora: ma fareste bene a fare un viaggio; fareste

bene ad andare a Milano. Là vi è un'ottima scuola di sordo-muti. Una delle due: o sapete, e col contatto voi certamente accrescerete il saper vostro; o non sapete, e allora imparerete.

Il direttore e il professore Novelli andarono a Milano. Al Ministero dell'istruzione pubblica ci sono certamente delle relazioni, dalle quali apparisce che, tanto il direttore quanto il professore Novelli, ci fecero buona figura, e si licenziarono in perfetta amicizia e colla stima dei professori di Milano.

Ma non era terminata la batosta. Nel 1871 il ministro, nel cui bilancio era iscritta la somma di lire 17,772, con uno di quei colpi all'Alessandro, con una risoluzione magnanima, affine di essere fedele alla regola dell'economia fino all'osso, troncò il nodo, togliendo dal bilancio la somma di 17,772 lire, quasi che fosse stato un dono governativo, un atto di carità verso i poveretti, e non si trattasse invece di una dotazione che datava già da molti anni. Ma nel 19 aprile 1871, per cura dell'onorevole Bonghi, si dovette riconoscere che non si aveva facoltà di togliere dal bilancio quella somma, che questa non era un dono od un'elemosina, ma un debito che doveva pagare il Governo.

L'onorevole Bonghi fece di più; non solo fece inserire nel bilancio questa somma un'altra volta, ma la fece mettere dove andava messa, vale a dire nel bilancio dell'istruzione pubblica. Dunque il 19 aprile 1871 la somma era iscritta; ma nella metà dello stesso anno, e quindi dopo l'iscrizione della somma nel bilancio, la direzione chiuse la scuola dicendo che non vi erano fondi.

Qui non voglio pronunziarmi; dall'una e dall'altra parte ho amici che stimo ed amo ed ai quali debbo usare cortesia e giustizia. Dico solo che il fatto sta in questi termini.

Che cosa fece allora il ministro dell'istruzione pubblica? Cominciò dal fare il morto, ma, invitato e sollecitato, se non finse d'esser vivo, cosa che non voglio dire, si mostrò vivo in modo da non camminare d'un passo. Così si giunse al 1873; e nel 24 luglio di quell'anno il ministro Scialoja diede fuori un decreto nel quale, dopo brevi considerazioni riferentisi alla fondazione di questa scuola, dice:

« Considerato che la scuola di cui si parla, per gravi controversie insorte tra gli amministratori dell'Albergo dei poveri e gli insegnanti di essa venne chiusa nel maggio 1871 per deliberazione di quel Consiglio amministrativo, ecc. »

Me se c'è una controversia tra l'amministrazione e la direzione della scuola, per questo la scuola deve essere chiusa? La colpa era della scuola? Questa mi pare la favola dell'agnello e del lupo.

Ma lasciamo stare questo. Il ministro però diceva: io scioglio la scuola, visto che ha bisogno di essere rimaneggiata e per la parte insegnativa, e per la parte educativa, ed ancora per ciò che tocca l'ordinamento del suo materiale. Io la riordinerò.

Però notate che da luglio sino alla fine di maggio sono passati dieci buoni mesi, ed intanto nulla si vede ancora. Ora, aveva io ragione di dire che lo stato di quella scuola muove a sdegno e a pietà? Non solo la scuola è chiusa dall'anno passato, ma è chiusa dal 1871; ed i professori sono stati e sono, più o meno, pagati. Intanto migliaia di sordo-muti vanno girando per le vie, o stanno nei loro abituri senza educazione, senza istruzione. Avessero almeno l'udito, avessero almeno la parola! chè sarebbero in contatto col mondo esterno, ed una tal quale educazione la prenderebbero in mezzo alla società viva.

Il decreto in ultimo dice: « il direttore, gl'insegnanti ed il bidello che davano opera a quella scuola, se presenteranno titoli sufficienti, verranno collocati in disponibilità per soppressione di ufficio. »

Ora io qui fo una considerazione. Allorquando una scuola è sciolta per essere poi riaperta e meglio ricostituita, i suoi uffici sono soppressi? Mi pare che no. Ho qui l'articolo 3 della legge 25 ottobre 1863 il quale suona così: « Per gli effetti della legge sulle disponibilità vi ha soppressione d'ufficio quando, disciolta un'amministrazione, cessano tutti gl'impieghi ad essa attinenti. Il semplice cambiamento di forma, il riordinamento delle discipline per le quali si regge un'amministrazione, il mutamento di titolo o di nome non può considerarsi come soppressione d'ufficio. »

Ora, se è così, se la scuola è stata sciolta per essere ricostituita, se il riordinamento delle discipline, per le quali si regge un'amministrazione, non costituisce soppressione d'ufficio, io dico: con qual diritto si comanda: presentate i vostri titoli per avere la disponibilità? Con qual diritto si è fatto poi un altro decreto, con cui si è messo in disponibilità il direttore di quella scuola?

Noti il signor ministro che io qui non prendo le parti nè del direttore nè dei professori; ripeto che non voglio fare la critica della direzione dell'Albergo dei poveri; conosco gli uni, conosco gli altri; stimo gli uni, stimo gli altri; ma io mi interessò della cosa.

Ecco perchè mi rivolgo alla giustizia ed alla cortesia del ministro e del commissario regio: prima di tutto, per chiedere se mai vogliono essere così buoni da darmi un qualche perchè della continuata chiusura di questa scuola; in secondo luogo per domandar loro che cosa intendano fare per l'anno

venturo. La scuola pare a me che dovrebbe essere riaperta; e se molte cose debbono essere rifatte nel materiale, ci sono dei risparmi, perchè la scuola è chiusa da tanto tempo, e tutto quello che doveva essere speso nel materiale è stato risparmiato. Dunque qualche gruzzolo vi deve essere nel Ministero dell'istruzione pubblica, e, non so se faccia bene il calcolo, ma un 30 o 32 mila lire ci hanno da essere.

Per conseguenza, mi pare che il ministro non dovrebbe avere nessuna difficoltà per questa riapertura.

Per ultimo, terrei veramente a cortesia ove mi si dicesse se io male mi appongo quando ritengo che non era in diritto l'onorevole Scialoja di mettere in disponibilità il direttore della scuola e d'invitare gli altri a presentare i loro titoli per la disponibilità, giacchè questo avrebbe potuto essere quando ci fosse stata soppressione d'ufficio, e soppressione d'ufficio non ci è stata, appunto perchè la scuola è stata chiusa per essere riaperta.

Attendo la risposta che spero favorevole, e spero di non dover più altro aggiungere che ringraziamenti.

COMMISSARIO REGIO. La storia dell'onorevole Abignente è veramente esatta. Solamente le considerazioni che egli ne trae, in parte non mi sembrano conseguenze naturali della esattezza della storia.

È vero che, in seguito all'interpellanza Bonghi, la somma di 17,700 e tante lire che figurava prima nel Ministero dell'interno, e che l'onorevole Lanza aveva proposta nel 1870, fu rimessa dopo nel bilancio dell'istruzione pubblica. E qui il Ministero della pubblica istruzione non solo fece il morto; ma dopo questo decreto fu vivissimo ed insistè vigorosamente presso la direzione dell'Albergo dei Poveri perchè questa scuola si riaprisse. Allora il Ministero non aveva un locale dove collocarla. Ora l'amministrazione dell'Albergo dei Poveri, pur consentendo che la scuola si riaprisse, non voleva però due cose, senza le quali il ministro non poteva riaprire le scuole; non voleva cioè avere il personale insegnante che fino allora era stato a dirigere la scuola; e non voleva riconoscere il diritto nel Governo di sorvegliare questa scuola.

L'onorevole Abignente, che da qualunque lato della Camera segga è certo governativo, deve capire che quando una somma è scritta in bilancio, il Governo non può lasciare un istituto alla direzione di un corpo morale che non riconosca l'autorità del Governo.

Il Ministero dunque continuò a trattare per due anni coll'amministrazione dell'Albergo dei Poveri

perchè accettasse che la scuola si riaprisse: ma dopo due anni di trattative inutili, il personale insegnante continuava a ricevere il danaro e non prestava alcun servizio. Voleva l'onorevole Abignente che il Governo continuasse, con poca speranza di arrivare ad un risultato, a mantenere un personale siffatto? Il Governo naturalmente non lo poteva, ed allora venne il decreto dell'onorevole Scialoja che l'onorevole Abignente censura.

L'onorevole Abignente dice che in forza della legge che egli ha citato non si poteva mettere in disponibilità il personale. Ma osservi l'onorevole Abignente che quel decreto riflette il caso in cui una scuola sia sciolta e nel medesimo tempo riordinata, vale a dire, che si faccia una riforma organica nell'istituto.

Quando il Governo vuole fare dei miglioramenti ad un istituto, vuole riformarlo, allora capisco che non può mettere da parte il personale; ma il decreto dell'onorevole Scialoja non dice questo; dice: la scuola dei sordo-muti è sciolta. Vuole dire che riconosce la necessità che in un'epoca più tarda, col presentarsi di circostanze diverse, la scuola debba riaprirsi.

Evidentemente una scuola di sordo-muti nelle provincie napoletane, dove, pur troppo, sono in gran numero questi infelici, è un bisogno urgentissimo; ma non si doveva, non potendo soddisfare a questo bisogno, continuare a dare al personale quelle stesse guarentigie che si debbono dare ai professori ordinari quando un istituto è aperto.

Il personale insegnante in parte accettò, in parte non accettò le conseguenze del decreto; ma in fatto alcuno di questi ottenne la collocazione a riposo ed altri sono nelle condizioni volute dalla legge sulla disponibilità. In questo momento non c'è che una questione, in certo modo, amministrativa, che si tratta colla Corte dei conti, per sapere su qual capitolo debbansi portare queste pensioni e queste disponibilità. Questo quanto al passato. Quanto all'avvenire ha ragione l'onorevole Abignente di chiedere che cosa faccia il Ministero per ricostituire la scuola.

Le intenzioni del Ministero per ricostituire la scuola sono serie ed efficaci. Egli non ha che a domandare all'egregio prefetto di Napoli quante e quali istanze il Ministero abbia fatte, perchè si trovi un locale adatto all'uopo; perchè è certo intenzione del Governo, una volta che il locale si trovi, di riaprire la scuola ed iscrivere nel bilancio, in un capitolo speciale, o nel capitolo « Sussidi all'istruzione primaria, » una somma per sussidio di essa.

In questo momento forse non è ignoto all'onore-

vole Abignente che si stanno facendo serie pratiche per ridurre a quest'uopo il locale di Santa Patrizia, dove era già un educatorio femminile, il quale attualmente non vi è più, e ove pure fosse rifatto, il locale si presta tanto all'uno che all'altro di questi istituti.

Il prefetto di Napoli ha le istruzioni necessarie per il sollecito disbrigo di questo affare, e non dubito che lo zelo dell'onorevole Mordini sarà all'altezza del suo mandato.

ABIGNENTE. Prima di tutto ringrazio il commissario regio delle spiegazioni che mi ha date. Non voglio aggiungere che una sola parola.

Egli ha detto che il Ministero si fece vivo, anzi vivissimo; ma fu una vita anemica, pare a me, perchè il moto fu troppo lento.

Mi pare si potrebbe dire che nessuno *se ne era accorto*, credeva *d'esser vivo ed era morto*; giacchè mentre il Ministero si muoveva, mentre il Ministero era vivo, intanto le cose andavano giù a rotoli per la china.

Ma lasciamo star questo. La direzione non voleva questo personale.

Una voce. E il locale.

ABIGNENTE. Non la direzione, ma il Ministero doveva vedere se il personale era atto o no; se si doveva imporlo, se no, egli ed egli solo aveva il diritto di mutarlo.

Per riguardo al locale dell'Albergo dei poveri, esso non fu concesso per compiacenza, ma per forza di un decreto che allora valeva per legge.

Quanto alla soppressione, si dice: onorevole Abignente, badate, che qui si tratta di sciogliere una scuola per riordinarla immediatamente.

Allora va bene, allora gli uffizi non si intendono soppressi, ma allorquando questa scuola è sciolta e non si riordina immediatamente, allora gli uffizi si intendono soppressi. Ah! così sarebbe in balia del Ministero sopprimere o non sopprimere! Non indugio, e fa restare gli uffizi; indugio e sopprimo. Non mi pare.

Voi mi dite che domandi al prefetto di Napoli; ma io non ho bisogno di fare cotesta domanda al prefetto; sarebbe un'insolenza per parte mia se domandassi per sapere se la cosa è vera; mi basta che il commissario regio me lo abbia detto perchè io la creda.

Adunque va intesa la cosa così, che il Ministero seguiti le sue pratiche per aprire la scuola il più presto possibile. Io gli fo caldissima preghiera, e non si guardi dove io seggo.

Ci sono 4500 o 4600 sordo-muti, la più parte dei quali sono indigenti, sono miserabili. Bisogna che

vi sia una scuola, una scuola modello la quale serva di faro, di luce, di esempio alle altre da fondarsi a Napoli ed altrove. Quanto più presto si rimetterà, tanto meglio sarà.

Sto aspettando che il Ministero compia quello che ha promesso e lo ringrazio di nuovo della promessa.

BONGHI, relatore. Vorrei fare una semplice domanda all'onorevole commissario regio per uno schiarimento.

Questo edificio di Santa Patrizia in cui si dovrà collocare questa scuola è proprietà dell'Albergo dei poveri o del Governo?

Adunque vedo già che l'anno prossimo dovrete chiedere un aumento sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Io vorrei che il Governo studiasse se davvero, liberando l'Albergo dei poveri dall'obbligo che gli era già stato addossato da un decreto del Governo anteriore di dare ricetto a questa scuola dei sordo-muti, gli si faccia una indebita indulgenza, e se si possa evitare questo prossimo aumento, di cui già vedo minacciato il bilancio della istruzione pubblica.

D'altra parte ho riudito oggi questa storia fatta dall'onorevole Abignente, dichiarata esatta dall'onorevole commissario regio, e devo confessare che la mia impressione è stata che la condotta dell'amministrazione pubblica in questo particolare è stata violenta e fiacca: violenta contro questi professori i quali si sono trovati troppo turchescamente privati del loro ufficio.

Non mi pare soddisfacente la risposta dell'onorevole commissario che l'articolo invocato dall'onorevole Abignente non valga quando non si è nello stesso tempo sciolta e riordinata la scuola. È evidente che, se si potesse dare una esplicazione così larga all'articolo, sarebbe sempre nella facoltà del potere esecutivo di violarlo, perchè basterebbe che mettesse un piccolo intervallo tra una cosa e l'altra, perchè i diritti degli impiegati, i diritti dei dipendenti dalla pubblica amministrazione si trovassero annullati dal solo fatto dello spazio messo tra l'una e l'altra disposizione.

Fiacca poi, perchè (io non giudico), se l'amministrazione dell'Albergo dei poveri era obbligata da un decreto del Governo anteriore a mantenere questa scuola, doveva l'amministrazione pubblica ad ogni patto mantenerla con le due condizioni che giustamente voleva il Ministero della istruzione pubblica. Imperocchè, l'ha detto l'onorevole commissario regio, non poteva lo Stato stabilire nel bilancio una somma di 16,000 lire, e poi darla ad una amministrazione perchè la spendesse a

modo suo, senza la vigilanza della pubblica amministrazione; e se questo permettesse il Governo, mancherebbe all'obbligo suo verso lo Stato, a quell'obbligo generale di vigilanza e d'ingerenza che ha sul modo di spendere tutti i fondi stanziati dalla Camera.

Io pregherei l'onorevole ministro di voler riconsiderare un po' la cosa, e vedere se vi è modo di rimediarla, perchè non parmi buona.

Credo che in fondo ci abbiano forse avuto colpa tutti in questa precipitazione. Credo che il povero ministro si sia trovato addirittura seccato da tanti contrasti che ha visti sorgere per pregiudizi e passioni di parte, ed abbia preso un qualunque partito per uscirne fuori come si potesse.

Ma, ad ogni modo, poichè vi è qualche cosa ancora da fare, e soprattutto poichè vedo in avvenire quest'aumento non necessario del bilancio dell'istruzione pubblica, io pregherei il Ministero di riconsiderare tutta quanta la posizione delle cose, e, se vi è qualche cosa da correggere, la corregga.

COMMISSARIO REGIO. In verità, di questa accusa di violenza e di fiacchezza che l'onorevole Bonghi fa all'amministrazione, e che, almeno, non ricade sull'amministrazione presente (*No! no!*), non so quale giustificazione io possa dare al momento. Evidentemente non so quali fossero le intenzioni da cui era animato il ministro che proponeva quel decreto, nè le condizioni speciali da cui quel decreto fu consigliato.

Ad ogni modo posso dichiarare all'onorevole Bonghi che, in quanto al dovere eventuale che potesse avere l'Albergo dei Poveri, e quanto ai diritti che in conseguenza di questo dovere potessero venire al Governo, certamente essi saranno presi nella debita considerazione quando si tratterà d'iscrivere in bilancio altra somma pel nuovo istituto dei sordo-muti.

PRESIDENTE. Passiamo al capitolo 34 « Istituti dei sordo-muti (Materiale), lire 164,565.

« *Spese diverse.* — Capitolo 35. Incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, lire 54,171. »

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola.

Io vorrei, se l'onorevole relatore e la Camera me lo permettono, fare una domanda. Vorrei, cioè, cambiare per una piccola somma i due capitoli 35 e 36 di questo bilancio; diminuendo di lire cinquemila il capitolo 35, ed aggiungendone altrettante al capitolo 36.

Se fossimo in condizioni ordinarie, io certamente non domanderei una diminuzione del capitolo degli incoraggiamenti già ridotto a microscopiche pro-

porzioni, ma siccome riconosco la giustizia di domandare un aumento al capitolo 36, non voglio mettermi in contraddizione colla massima già sancita dal Ministero. Dovendo dunque domandare una diminuzione su qualche capitolo, non mi passa alla mente altro che il 35. Evidentemente, stante le proporzioni a cui è ridotto, esso capitolo non è più un *incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti*; è, per la massima parte, in altra forma, un sussidio a pubblicazioni che possono essere più o meno utili, ma di cui difficilmente può dirsi che siano destinate a far progredire molto la civiltà. D'altra parte, nelle condizioni presenti degli stipendi degli impiegati e col nuovo colpo che loro fu arrecato dalla situazione parlamentare, moltissime vedove di benemeriti insegnanti si trovano ridotte alla più misera condizione.

Io posso assicurare la Camera che tutti i giorni accade all'amministrazione di dover respingere domande, veramente fondate sopra sacrosante ragioni di giustizia e di umanità, che pervengono da parte di vedove e figli di illustri professori, ridotte a dover domandare un sussidio di cento o duecento lire che molte volte l'amministrazione non può accordare.

D'altra parte è da notare che questa somma di 25,000 lire figurava già nel bilancio del 1860 quando lo Stato era composto soltanto delle antiche provincie e della Lombardia, e si è mantenuto tal quale dopo l'aggiunta di tante altre provincie che costituiscono il regno.

Io quindi domanderei che il capitolo 35 fosse diminuito di 5000 lire, e queste fossero aggiunte al capitolo 36.

BONGHI, relatore. La Commissione non ha nessuna ripugnanza ad accettare la proposta dell'onorevole commissario regio.

Io d'altra parte l'accetto anche più volentieri per questa considerazione che, davvero non credo che quelle 54,171 lire del capitolo 35 possano essere spese ragionevolmente. Sono così poche da una parte e mancano tanto dall'altra le norme di distribuzione, che credo che il Ministero si troverà meno imbarazzato ad averne meno che ad averne di più.

Sicchè la Commissione accetta la fissazione della cifra del capitolo 35 in lire 49,171 e quella del capitolo 36 in lire 30,680.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono opposizioni, il capitolo 35 che era di lire 54,171, rimarrà approvato nella somma di lire 49,171, e quella del capitolo 36, *Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani*, che era di lire 25,680, rimarrà approvato in lire 30,680.

» Capitolo 37. Scavi e conservazione delle antichità, lire 298,592.

« Capitolo 38. Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti di arte, lire 255,387.

« Capitolo 39. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero, lire 21,718.

« Capitolo 40. Dispacci telegrafici governativi, lire 700.

« Capitolo 41. Fitto di beni demaniali destinati ed uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 734,760 16.

« Capitolo 42. Causali, lire 58,640.

« Titolo II. Spesa straordinaria. — Capitolo 43. Università di Catania, lire 8999.

« Capitolo 44. Università di Palermo, lire 36,841.

« Capitolo 45. Università di Parma, lire 21,377.

« Capitolo 46. Università di Pavia, lire 26,656.

« Capitolo 47. Palazzo ducale di Venezia, lire 35,383 05.

« Capitolo 48. Assegni di disponibilità, lire 42,515.

« Capitolo 49. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 20,740.

« Capitolo 50. Spese diverse di belle arti, lire 40,063.

« Capitolo 51. Provvista straordinaria di macchine e strumenti pei gabinetti scientifici della regia Università di Roma, lire 42,091.

« Capitolo 52. Scuole secondarie (Spesa straordinaria pei gabinetti dei licei), lire 56,227.

« Capitolo 53. Università di Cagliari, lire 13,999.

« Capitolo 54. Collegio medico-cerusico di Napoli, lire 25,080.

« Capitolo 55. Università di Padova, lire 3934.

« Capitolo 56. Università di Roma (Lavori di stabilimento dei laboratori di chimica, fisiologia e fisica), lire 342,990.

« Capitolo 57. Università di Roma (Spese di impianto pel materiale scientifico dei laboratori di fisica e chimica), lire 30,086.

« Capitolo 58. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 35,404.

« Capitolo 59. Università di Napoli, lire 74,543.

« Capitolo 60. Biblioteca di Brera in Milano, lire 2250.

« Capitolo 61. Scuole normali (Acquisto di materiale scientifico), lire 20,000.

« Capitolo 62. Grande archivio di Napoli (*soppresso*).

« Capitolo 63. Firenze (Costruzione dell'edicola pel David di Michelangelo e riattamento del locale della regia Accademia delle arti del disegno), lire 28,310.

« Capitolo 63 *bis*. Scuola d'applicazione degli ingegneri in Roma, lire 50,000.

« Capitolo 63 *ter*. Archivio di Stato di Firenze (*soppresso*).

« Capitolo 63 *quater*. Regia calcografia di Roma, lire 10,934 06.

« Capitolo 63 *quinquies*. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Napoli, lire 10,000.

« Capitolo 63 *sexies*. Biblioteche degli ex-religiosi, lire 10.000. »

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola su questo ultimo capitolo. Io vorrei tentare, per quanto mi paia opera ardua, di distruggere un'impressione che è rimasta, forse, nella mente del relatore della Commissione, vale a dire che questa somma di lire 10,000 sia eccedente, e potessero bastare lire 8000 circa.

Io debbo assicurare l'onorevole relatore che la somma di lire 10,000 non basterà, giacchè si tratta di 54 biblioteche le quali conterranno circa 400,000 volumi, distribuite in parti assai eccentriche della città, senza catalogo, senza ordine, e il cui trasporto in locale speciale, e la cui catalogazione richiederà certamente una somma superiore a lire 10,000.

Mi preme per altro di osservare che questo catalogo sarà fatto in modo da servire poi all'ordinamento stabile delle biblioteche, alle quali questi libri potranno essere distribuiti.

Io quindi accettando per ora la somma di lire 10,000, mi riservo, secondo il risultato dei lavori, di domandare nel bilancio del 1875 quella somma maggiore che occorrerà.

BONGHI, relatore. Il relatore è stato molto buono, ha fatto un'osservazione, ma poi non ha proposto la diminuzione della cifra; però egli persiste a credere che lire 10,000 per la sola catalogazione siano troppe.

Se c'è qualche cosa al mondo di cui m'intenda, pur troppo sono i libri, perchè ne compro sempre, ed io dico alla Camera che di quei 400,000 volumi dei quali parlò l'onorevole commissario, io, in fede mia, gli garantisco che almeno un 200,000 non valgono il prezzo di trasporto da un luogo all'altro. (*Si ride*)

Non fo proposta, perchè bisognerebbe pensarci su prima. Quanto al modo di non far le spese inutili, io lascio questo carico all'amministrazione. Bisognerebbe si fosse cauti in questa scelta, ma crederei che, se si pensasse al modo di sceverare questi libri e si combinasse la maniera di non trasportare molti e triplicati, e quadruplicati, e quintu-

plicati libri inutili sarebbe bene, perchè pensate che i frati non leggevano libri che di 200 anni fa!

Per ritrovare classici che hanno un vero valore, bisogna risalire ai libri stampati da 300 anni in qua: la coltura religiosa non so, la coltura sacra era andata decadendo, non si aveva più che novene e novene, e tridui, e sermoni, e vangeli tradotti e vulgati, e panegirici e sermoni. (*Si ride*)

Io che sono un topo di biblioteca, che corro attorno alle librerie, so dirvi che tutta questa congerie di libri non val nulla, è tutta roba da peso.

Ad ogni modo, se l'amministrazione pensasse ad un organismo che gli permetta di sceverare tutti questi libri, potrebbe liberarsi di quelli che non hanno più nessun valore e dei quali basta resti una sola copia in Italia per testimonianza che si sia stampata, non solo non avrà bisogno di queste 10,000 od 8000 lire che richiede, ma potrà forse consegnare qualche cosa all'attivo dall'introito, cioè dal ricavo di questi libri venduti a peso. Perchè non bisogna più avere quella illusione che basti che uno dica: libri, libri, perchè si chiarisca amico della scienza e della coltura. Peggio per lui se non sono buoni questi libri! ed i quattro quinti avrebbero fatto meglio a non stamparli.

Ad ogni modo una volta stampati nessuno li ha più letti, ed è inutile che andiamo assiepano tutte le biblioteche d'Italia di questi libri.

Io dico che di libri inutili nelle nostre biblioteche ne abbiamo già troppi, e se si risparmia lo spazio, questo spazio sarà utile per i libri buoni, o se non possiamo comprarne dei buoni, lasceremo vuoto lo spazio senza occuparlo di libri insignificanti.

COMMISSARIO REGIO. Se l'onorevole Bonghi è un topo di libreria, esso non è stato mai a roscchiare dove sono ora i libri delle corporazioni religiose. Se vi fosse stato, avrebbe visto che veramente non è esatto quanto egli dice, che la maggior parte di questi libri non valga nulla. Io lo posso assicurare che ci sono stato, ed ho trovato libri importantissimi, i quali non si sarebbe potuto immaginare che fossero nelle biblioteche delle corporazioni religiose.

D'altra parte, è impossibile quello che egli vuole, di fare, cioè, prima del trasporto, quell'opera di epurazione che si deve far dopo, perchè bisognerebbe moltiplicare il materiale in tutte le biblioteche, per essere pronti a qualunque domanda dei corpi morali, dei municipi e dell'amministrazione, che domandassero lo sgombero del locale; invece io credo che costi assai meno, e vi sia molto più regolarità, man mano che un locale è richiesto dall'ammini-

strazione a cui è stato accordato, di trasportare i libri nel locale apposito, e là catalogarli, perchè, prima di venderli, bisogna assolutamente sapere di che edizione sono e di quale autore.

Ora, per fare questo lavoro, dev'essere fatto il trasporto, e giacchè il ministro della guerra, con tanta larghezza, ha offerto i mezzi, le spese del trasporto non sono molte, e quanto alle spese pel catalogo, sono identiche tanto in un locale quanto in un altro. E se l'onorevole Bonghi mi favorisse dove si fa attualmente il catalogo, si persuaderebbe e dell'importanza grande delle opere che vi sono e della impossibilità di farlo con minori mezzi.

BONGHI, *relatore*. Opere importantissime poche, opere insignificantissime molte.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

« Capitoli aggiunti per spese residue dell'anno 1873 e retro non aventi riferimento a quelli iscritti nello stato di prima previsione pel 1874:

« Capitolo 64. Università di Siena, lire 4800.

« Capitolo 65. Università di Bologna, lire 11,800.

« Capitolo 66. Università di Pisa, lire 18,812.

« Capitolo 67. Università di Sassari, lire 4,000.

« Capitolo 68. Regia calcografia di Roma, lire 3173.

« Capitolo 69. Riparazione dei locali del castello del Valentino in Torino ad uso della scuola di applicazione degli ingegneri, lire 29,000.

« Capitolo 70. Biblioteca Alessandrina di Roma, lire 22,425.

« Capitolo 71. Biblioteca universitaria di Napoli, lire 3500.

« Capitolo 72. Biblioteca universitaria di Padova, lire 1330.

« Capitolo 73. Università di Torino, lire 48,200.

« Capitolo 74. Monumenti antichi della provincia di Roma, lire 4000.

« Capitolo 75. Università di Messina, lire 6000.

« Capitolo 76. Adattamento di stanze nell'ex-convento di Panisperna in Roma per l'uso del gabinetto crittogamico, lire 20,000.

« Capitolo 77. Lavori per l'archivio centrale di Firenze (*soppresso*).

« Capitolo 78. Gabinetto di geologia e paleontologia di Bologna (Costruzione del tetto e lavori murali), lire 15,000.

« Capitolo 79. Ripulitura e restauro esterno del fabbricato universitario di Roma, lire 10,000.

« Capitolo 80. Scuole d'applicazione degli ingegneri di Napoli e Torino, lire 48,058.

« Capitolo 81. Osservatorio astronomico di Milano, lire 23,750.

« Capitolo 83. Riparazioni al collegio di musica in Palermo, lire 4463.

« Capitolo 84. Collegio Longone di Milano, lire 4175.

« Capitolo 85. Galleria di belle arti in Firenze, lire 15,186.

« Capitolo 86. Istituto superiore di perfezionamento in Firenze (Osservatorio astronomico), lire 28,359.

« Capitolo 87. Scuole di medicina-veterinaria, lire 10,000.

« Capitolo 88. Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale - Spese di adattamento di mobili ed altre accessorie), lire 5551.

« Capitolo 89. Resti passivi delle provincie venete, lire 26,906.

« Capitolo 90. Residuo fondo comune delle provincie napoletane, lire 7266 48.

« Capitolo 91, ultimo. Riparazioni all'edificio dell'archivio di Venezia » (*soppresso*).

Ora, prima di procedere alle cifre finali, torneremo al capitolo 7, che fu sospeso.

L'onorevole commissario regio ha facoltà di parlare per rispondere alla domanda d'interpellanza dell'onorevole Cairoli, così concepita:

« I sottoscritti domandano d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sui due decreti del 1° febbraio relativi alle Università del regno, pubblicati dalla gazzetta ufficiale, il primo del 7, il secondo del 9 corrente mese. »

COMMISSARIO REGIO. Credo essere interprete dei desiderii della Camera, ed anche dell'onorevole Cairoli, nel restringere in assai modesti confini l'argomento che fu oggetto della sua interpellanza. Nè l'aspetto della Camera nè il momento politico in cui ci troviamo, mi paiono tali da incoraggiare a quell'ampia discussione delle materie universitarie, che potrebbe per avventura emergere da un ampio svolgimento dell'interpellanza stessa.

Io mi limiterò dunque a difendere il Governo dagli appunti d'illegalità che l'onorevole Cairoli ha mossi ai decreti del 1° febbraio e del 24 gennaio, nella speranza che la sobrietà ond'io userò del diritto di parlare che la Camera ieri mi concesse, varrà a farmi perdonare il tempo che involontariamente le feci perdere per accordarmelo.

Il ministro dell'istruzione pubblica già ieri rispose all'onorevole Cairoli intorno all'accusa di ritardo, sotto la quale questi aveva veduto un minaccioso cetaceo.

Io non ritornerò quindi su questo argomento; mi preme solo di togliere un'altra impressione

sotto la quale non vorrei che nessuno rimanesse nè qui nè fuori; e mi duole che di essa si sia fatto eco (sebbene con molta nobiltà di parola) l'onorevole Cairoli; mi duole, dico, perchè questa impressione forse nella sua città natia ha potuto avere qualche momento di vita. Checchè ne fosse, egli non la poteva credere vera, giacchè sa che al Ministero dell'istruzione pubblica può essere difetto di molte cose, ma non certamente di lealtà.

Questa impressione è quella che nel decreto del 1° febbraio vi possa essere un accenno, un tentativo di menomare all'Università di Pavia l'antico lustro e l'antica riputazione. Certamente questa intenzione non vi fu. Se nell'avvenire il Governo crederà che possa essere nell'interesse, non della finanza, ma della scienza, di invitare alcuni dei grandi centri della vita universitaria in Italia ad abbandonare in favore di un più largo sviluppo scientifico o tutti i loro istituti o parte dei medesimi, il Governo verrà francamente alla Camera con un disegno di legge per farne domanda. Ma certo non fu intenzione di alcuno che coi decreti del 1° febbraio si menomasse o si minacciasse l'indipendenza e lo sviluppo di un grande ed illustre istituto. Non fu certo questo nell'intenzione dell'onorevole Scialoja che a quell'istituto rese una visita cordiale; non è certo nell'intenzione dell'onorevole Cantelli che ha ereditato i decreti dell'onorevole Scialoja; non è certo, per quanto questo a nessuno importi, nell'intenzione dell'umile commissario che vi parla, il quale ricorda di avere passeggiato sotto i portici dell'Università di Pavia quando ancora era viva in quella città la memoria dell'egregio suo padre.

Per iscolpare il Governo degli addebiti d'illegalità che l'onorevole Cairoli ha fatto ai decreti di cui si tratta, mi basterà farne brevemente la storia.

La Camera sa che 1870 furono aggiunti al bilancio i ruoli normali del personale universitario. Questi ruoli normali appaiono nella tabella annessa al bilancio, e furono fatti sotto la condizione che negli organici si facesse un'economia quale allora era voluta da tutti i Ministeri.

Quest'economia che per il capitolo 7 ascese a lire 184,000 e frazioni, continuò in tutti gli anni successivi ad essere la norma sicura del capitolo 7 del bilancio.

Quando si venne all'esercizio del 1873, la Commissione del bilancio, la quale aveva fatto in quest'intervallo molte pressioni perchè il Ministero rettificasse definitivamente quei ruoli, dichiarò che intendeva di rinunciare a quell'economia di 184,000

lire e di ristabilire questa somma nel capitolo 7 affinchè il Ministero potesse averla a disposizione, dichiarando che non voleva legare il ministro...

BONGHI, relatore. Domando la parola.

BONFADINI... nei suoi movimenti, e nel concetto dei suoi ruoli.

Ora l'onorevole ministro Scialoja, nella seduta del 4 febbraio 1873, dichiarò pubblicamente alla Camera quello che aveva già dichiarato alla Commissione del bilancio, cioè che i bisogni universitari non potevano essere tassativamente regolati dalla legge del 1859, ma che molte altre istituzioni di carattere universitario avevano bisogno di essere scritte ed aiutate. Si parlò tra le altre cose dell'istituzione delle scuole normali, e da alcuni membri più notevoli della stessa Commissione del bilancio venivano sollecitazioni al ministro, perchè effettivamente si preoccupasse di questi bisogni.

Vi era il personale delle segreterie universitarie, che da un pezzo era privo di un organico unico, il quale lasciasse facoltà al personale di muoversi entro una più ampia cerchia; vi erano poi alcune delle persone addette ai gabinetti scientifici, e le persone meno retribuite, per le quali si sentiva il bisogno che il Governo prendesse qualche provvedimento, mentre i loro stipendi erano veramente ridotti ad una meschinissima cifra. Ora il ministro Scialoja, nell'accettare che le 184,000 lire fino allora tenute in economia fossero ricondotte al capitolo 7, dichiarò formalmente che non le accettava come un mezzo di ridurre all'antico ruolo il personale insegnante, ma unicamente per giovare di questa somma a migliorare altri servizi universitari, e tra questi citò espressamente il personale delle segreterie e le scuole normali. Nè la Commissione del bilancio, nè la Camera ebbero a fare osservazioni contro quella dichiarazione, la quale si trova registrata negli atti del Parlamento, e nella discussione del 4 febbraio 1873 è brevemente riassunta.

Fu dunque in seguito a questa dichiarazione ed a questa discussione che il ministro Scialoja si tenne obbligato a provvedere, col capitolo 7 del bilancio, questi servizi, di varia natura ma di carattere universitario, che egli aveva raccomandati alla Camera, e che la Camera aveva raccomandati a lui. Ed ecco come ne vennero i tre decreti del 24 gennaio e del 1° febbraio 1873.

Ora l'onorevole Cairoli combatte questi decreti, li taccia di illegalità: e le ragioni per cui li taccia di illegalità, sono due, se mal non mi appongo. Una è l'articolo 70 della legge 13 novembre 1859; l'altra è un ordine del giorno votato dalla

Camera nella seduta del 26 maggio 1869, ordine del giorno proposto da lui stesso ed accettato dal ministro Bargoni, in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, che, mantenendo impregiudicate le questioni attinenti agli studi superiori, presenterà un progetto di ordinamento dei medesimi, passa alla votazione del capitolo 7. »

Io credo che veramente l'appunto d'illegalità fondato dall'onorevole Cairoli sull'articolo 70 della legge 13 novembre 1859, non è ragionevole. L'articolo 70 dice:

« Il numero dei professori ordinari che *potranno* essere nominati in ciascuna Università è fissato in ogni facoltà come segue: »

Ora, o io erro grandemente, o la parola *potranno* esprime appunto l'intenzione del legislatore che il ministro non avesse un termine fisso a cui stare legato nella nomina dei professori, ma che, non potendo superare il termine assegnato, entro di quello avesse la facoltà di muoversi secondo i bisogni dell'ordinamento scientifico.

Io non credo che questa interpretazione possa essere contestata da nessuno; giacchè, evidentemente, qualora l'intenzione del legislatore fosse stata questa, che cioè in tutte le Università vi fosse sempre l'uguale numero di professori, la dizione dell'articolo 70 sarebbe stata diversa, avrebbe detto cioè:

« Il numero dei professori ordinari che *saranno* nominati in ciascuna Università dovrà essere, ecc. »

Noi non possiamo supporre che il legislatore sbagli un articolo per capriccio; e, siccome in molti altri articoli, quando la legge ha voluto una disposizione, ha detto *dovranno*, è evidente che la parola *potranno* esprime che il legislatore non ha voluto obbligare il ministro, ma gli ha detto solamente: voi non oltrepasserete il numero fissato.

D'altra parte la Camera già fece deliberazioni su questa questione, ed appunto, approvando nel 1870 il bilancio a cui era annesso il ruolo organico, implicitamente approvò che tale ruolo si mantenesse in limiti più ristretti di quelli a cui lo fissava il *maximum* della legge del 1859; nè ricordo che allora sorgesse nessuno a domandare che il ministro fosse obbligato a mantenere in ogni caso il *maximum* del 1859.

Ora l'onorevole Cairoli m'insegna che in fatto d'interpretazioni il ministro non può averne di più autorevoli che dal Parlamento, e dal momento che il ministro ha potuto constatare che la Camera, in un momento solenne, approvò che il ruolo organico stabilito dal Ministero fosse più ristretto di quello

portato dalla legge del 1859, evidentemente ha creduto, sotto la propria responsabilità, di poter essere autorizzato, in altra occasione, a stabilire un organico che fosse in diverse condizioni, ma entro i limiti della legge del 1859.

Vi è poi l'altra eccezione, che fa l'onorevole Cairoli, dipendente dall'ordine del giorno votato nel 1869. Ora, dopo il 1869, è venuto il fatto del 1870. Quella stessa Camera che votò l'ordine del giorno, votò poi una legge colla quale, in certo modo, smentiva l'ordine stesso.

Il ministro non è responsabile se la Camera con una legge toglie forza a un ordine del giorno; ma il precedente più autorevole per un ministro è la legge del bilancio, ed il ministro credette, con molta giustizia, secondo me, che il precedente del bilancio del 1870 fosse più forte che il precedente dell'ordine del giorno del 1869.

Vi è poi da aggiungere che, contemporaneamente, anzi prima di pubblicare il decreto del 1° febbraio sul ruolo organico del personale, il ministro Scialoja aveva adempiuto alla promessa contenuta nell'ordine del giorno del 1869; aveva cioè presentato quel tal progetto di legge organico sull'insegnamento superiore, che la Camera aveva richiesto dal Ministero, ed è evidente che, essendo alla vigilia di discutere questo progetto di legge, il ministro Scialoja poteva credersi autorizzato, in pendenza di questa discussione, a regolare i ruoli organici del personale insegnante per quello stato breve e provvisorio che poteva passare fra la presentazione della legge, e la discussione che era pendente davanti al Senato del riordinamento universitario.

Questo quanto al decreto del personale insegnante.

Ma vi sono due altri decreti: il decreto che riordina il personale della segreteria, e su questo non ho udito l'onorevole Cairoli muovere appunto di illegalità, nè credo che si sia mai mosso da alcuno, ed evidentemente non ci sarebbe ragione di muoverlo, perchè il personale della segreteria come quello del Ministero, sono disciplinati da decreti reali che fissano gli organici, senza che la legge sia mai entrata a disciplinarne la modalità.

Viene da ultimo il decreto sulle scuole normali.

Io non entro ora, e l'ho già dichiarato prima, a discutere sul merito delle scuole normali, come non entro a discutere sul merito delle tabelle del personale insegnante: vi sarebbero molte cose a dire e pro e contro. Se l'onorevole Cairoli e la Camera vorranno assolutamente entrare in questa discussione, io non mi rifiuterò di sostenerla; ma non credo sia il caso.

Ora l'articolo 54 della legge 13 novembre 1859 dice che: « nelle facoltà di filosofia e lettere nella Università di Torino, e nell'Accademia di Milano (le due sole facoltà di filosofia e lettere che allora fossero nello Stato rette dalla legge del 1859), potranno inoltre essere dati insegnamenti di lingue antiche e moderne, come eziandio corsi speciali di letteratura e di filosofia, non che corsi temporanei relativi ai diversi rami di scienza a complemento delle altre facoltà. »

Ora, è evidente che con questo articolo il Parlamento ha voluto lasciare al Ministero un'altra facoltà oltre quella di muoversi a suo agio entro i limiti della legge del 1870, cioè la facoltà di aggiungere a questo insegnamento quelli che credesse necessari degli insegnamenti speciali.

L'interpretazione di questa natura è suffragata dall'articolo 1 del regolamento per la facoltà di lettere e filosofia, annesso poi alla legge del 1862. Ora, esso articolo 1 dice: « L'insegnamento dato nelle facoltà di lettere e filosofia ha per iscopo di preparare gl'insegnanti per le scuole secondarie ed in generale di promuovere la coltura letteraria e filosofica. »

Ora domando se il Ministero non aveva in forza di questi due paragrafi combinati, uno da una legge e l'altro da un regolamento, facoltà d'aggiungere corsi speciali diretti appunto a preparare gl'insegnanti per le scuole secondarie? Da una parte c'è il regolamento che dice: « le facoltà di filosofia e lettere sono dirette a questo scopo; » ciò che vuol dire che il Governo non ha soltanto il diritto, ma ha anche il dovere di far sì che queste facoltà corrispondano allo scopo, vale a dire che, oltre l'insegnamento teorico, abbiano l'altro insegnamento normale. D'altra parte c'è la legge che dice: « Nella facoltà di filosofia e lettere il Ministero può introdurre corsi speciali di letteratura e filosofia. »

In base adunque di questi due articoli il Ministero ha creduto di essere autorizzato a pubblicare quel decreto. Il Ministero crede anche di essere stato al tutto nella legalità.

Mi piace di riconoscere che l'onorevole Cairoli, dichiarando di riservare in merito il suo giudizio, ha pure detto che altri suoi colleghi pure contrari in genere a questo decreto non avevanlo tuttavia trovato affatto illegale.

Del resto, o signori, mi pare che la quistione sia ridotta a ben poca importanza, giacchè un decreto reale non è una legge, e un decreto reale diretto a provvedere a transitorie condizioni può essere modificato in forza di altre condizioni che rispondano allo stesso principio.

Il decreto che riguarda il personale insegnante e quello che riguarda il personale di segreteria, sono allegati al bilancio di prima previsione del 1875, e questa è una doppia prova che il Ministero non credette nè volle commettere un atto illegale, giacchè l'ha unito ad un bilancio che la Camera discuterà; ed ha creduto unicamente di provvedere ad una necessità transitoria, e in nessun modo di fissare un organico definitivo, il quale potesse strozzare da una parte e dall'altra i bisogni della scienza.

Quanto al decreto delle scuole normali, prima ancora che se ne muovesse domanda alla Camera, esso aveva creduto di sospendere l'applicazione, non già perchè lo credesse illegale o dannoso, poichè al contrario lo crede utile e costituzionale, ma perchè, essendo esso stato pubblicato in un tempo troppo avanzato, non voleva, per rispetto allo stremato bilancio, approfittare della facoltà di mettere in applicazione quel decreto. E siccome il decreto non fissa il giorno in cui deve essere applicato, ma lascia questa fissazione all'arbitrio del ministro, così egli credette di poter ciò differire.

Ridotta a questo punto la questione, io non so che cosa voglia l'onorevole Cairoli. Abbiamo davanti a noi tre decreti, i quali, al punto in cui siamo, non riescono dannosi per alcuno; giacchè il decreto che riordina il personale insegnante, giunti al mese di giugno 1874, non dovendo più aver valore che fino al bilancio del 1875, non potendosi attuare ora per tre o quattro mesi, evidentemente non può recare danno a chicchessia mancando la possibilità materiale in questi tre o quattro mesi di nominare i professori; e d'altra parte il decreto sulle scuole normali non è applicato, e nella discussione del bilancio per il 1875 la Camera potrà prendere quelle risoluzioni che crederà.

ASPRONI. Domando la parola.

COMMISSARIO REGIO. D'altronde il Ministero stesso non intende di essersi talmente legato pubblicando un decreto reale, da non potere esso stesso provvedere a certe necessità che potessero manifestarsi in seguito alla pubblicazione del decreto; giacchè quella facoltà che ha di nominare o non nominare i professori ad altre cattedre, ha voluto restringere a se stesso; ed è una restrizione di cui non credo che la Camera debba chiedere conto al ministro salvo che volesse andare al di là di certi estremi, ma non ispetta alla Camera di chiederne conto al ministro, quando il ministro dice: io voglio restare al di qua.

Del resto, quando si manifestassero circostanze che paressero al Ministero di evidente giustizia, e lottassero colle disposizioni restrittive del decreto

reale, il ministro stesso si riserva caso per caso di promuovere un nuovo decreto reale per rimediare a condizioni che fossero diventate insopportabili.

CAIROLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare resta all'onorevole Bonghi.

CAIROLI. Ma perdoni...

BONGHI, *relatore*. Sarà anche meglio che parli prima l'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Come interpellante ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io credo che sia bene anche per l'onorevole Bonghi; giacchè, siccome adesso è in discussione l'interpellanza, può continuare o finire, secondo la mia risposta. Sarà breve perchè nello svolgimento della interpellanza ho procurato di prevenire gli argomenti della difesa colle obiezioni, e perchè i miei colleghi che l'hanno firmata la potranno sostenere più vigorosamente e più eloquentemente.

Prima di rispondere all'onorevole Bonfadini dirò poche parole al signor ministro, il quale ieri ha detto che io non aveva bene inteso o bene interpretato (perchè in quel momento essendo malato non interveniva alle sedute della Camera) la risposta che egli diede all'onorevole Cantoni.

Io accennai invece a quella data alle diverse rappresentanze scientifiche e locali, nella medesima egli riservava il suo personale giudizio, e ho detto che questa risposta era tanto più tranquillante, perchè per lo meno non portava l'espressione sicura del suo giudizio favorevole ai decreti. Sperai quindi che non lo fosse, ma confesso che uguale fiducia non poteva avere quanto all'onorevole Bonfadini, il quale essendo stato segretario generale dell'ex-ministro Scialoja, deve difendere con calore l'opera comune, se non per impegno di collaborazione, per quello più delicato della responsabilità. Io però credo che, malgrado le sue obiezioni, le convinzioni dei miei colleghi non si sieno mutate; non lo sono certamente le mie. R assumo la sua difesa.

Egli dice che il decreto non è irregolare in quanto alle disposizioni legislative, perchè non muta il ruolo organico attuale, e perchè quegli articoli che ho citato io, lasciano sempre una latitudine al ministro nel fissarlo.

Ora, malgrado il suo sottile ragionamento, credo erronea la sua interpretazione. L'articolo 70 fissa il numero dei professori, e col *potranno* un limite all'arbitrio dei ministri. Ma il 70 è chiarito anche meglio dal 73. L'onorevole Bonfadini sa benissimo che, quando si interpreta o si applica una legge,

non si può dimenticare quel motto sapiente: *Inci-vile est nisi tota lege perspecta judicare et respon-dere*.

L'articolo 70 prescrive il numero, che non può essere nè superiore, nè inferiore; l'articolo 73 autorizza ad oltrepassarlo per chiamare professori di fama distinta. Aveva quindi ragione di dichiarare, e l'ho di ripetere ora, che è stata violata la legge nella lettera e nello spirito, essendo evidente l'altissimo scopo scientifico di quella disposizione.

L'onorevole Bonfadini disse poi che nel 1870 la Camera ha dato un'interpretazione conforme alla sua a quegli articoli, accettando un ruolo aggiunto alla legge approvata allora.

Io comincio a dire che non si può sostenere in alcun modo che la Camera voglia modificare articoli senza sostituirne altri; è evidente che la Camera approvava quel ruolo, ma con quel valore transitorio che aveva. Io noto poi che il ruolo organico, la tabella, per dir meglio, portata dal decreto Scialoja, non corrisponde a quel ruolo, per cui, anche col ragionamento dell'onorevole Bonfadini, il decreto 1° febbraio sarebbe illegale.

Egli cercò anche di difenderlo presentandolo come una formalità forse superflua, ma inappuntabile, di una funzione amministrativa ordinaria, come un documento annesso ai bilanci, quasi come un allegato, prima del 1874, in questa settimana, con improvvisa trasformazione, del 1875. Ciò non è, perchè la data ed i termini del decreto provano il proposito della immediata esecuzione con durevoli effetti. Il decreto dice: « il numero si manterrà... »

COMMISSARIO REGIO. Veduto l'articolo del bilancio, ecc.

CAIROLI. Io gli rispondo: *veduta la legge di contabilità*. Sostengo che un decreto governativo non può con ingiusta intromissione mettersi fra il bilancio di prima previsione ed il bilancio definitivo, disponendo di fondi che la Camera potrebbe variare. Lo credo pure irregolare come prenotazione ipotecaria sul bilancio 1875; credo che non si possa sostenere un allegato, in forma di decreto, di un bilancio ignoto, futuro, prima che la Camera abbia discusso e deliberato sul bilancio definitivo di quest'anno. Certamente che ciò è preferibile, perchè, esplicitamente confessando l'impossibilità legale dell'esecuzione dentro l'anno, riserva almeno la questione.

Ma, anche ricorrendo alle reminiscenze del passato, io non trovo esempio di simili documenti, e temo quindi che sia un precedente pericoloso, e che la discussione dei bilanci si risolva in un *visto* dei fatti compiuti o da compiersi. Ne abbiamo

una prova in questi decreti, che sarebbero stati eseguiti se fossero passati inavvertiti, e si mettono adesso sotto l'apparenza di un allegato annesso al bilancio preventivo del 1875, mentre non è ancora esaurita la discussione del definitivo 1874.

Egli poi venne a parlare del ruolo relativo alle segreterie. E per questo pure, parlando in nome di altri e dovendo essere relatore coscienzioso e preciso della loro opinione, dichiaro che non si pronunciai per la illegalità, ma non riconobbe la convenienza di tutte le sue disposizioni.

Osservai ieri che in una primaria Università, quella di Pavia, è tolto il direttore stabilito per le segreterie delle altre.

Osservo inesplicabili e quindi ingiuste differenze riscontrando i ruoli anche per le Università secondarie: ad esempio, quella di Messina, in questo nuovo ordinamento delle segreterie sta al disotto di tutte le altre. Per quali motivi? Ricordo poi che io fui sempre tra coloro che invocavano l'aumento di stipendio pel personale delle segreterie, come per quello delle biblioteche. Lo propugnai anche nello scorso anno.

Ma ricordo pure che il ministro Scialoja disse che avrebbe portato alla Camera il risultato dei suoi studi. Sarebbe stato dunque preferibile che avesse chiamato su di essi il suo parere, invece di promulgarli sotto l'affermazione troppo dogmatica di un decreto.

Quanto al decreto del 24 maggio, l'onorevole Bonfadini ricordò che, nell'esprimere l'opinione comune di tutti i miei colleghi, io aveva confessato che non tutti erano d'accordo sulla illegalità, malgrado le gravi innovazioni che introduce.

È ingiusta, o per lo meno sconveniente, quella che toglie la scuola normale alle Università di Palermo e di Bologna, dove non c'è quel motivo, che io non ammetto nemmeno come pretesto, addotto per l'Università di Pavia, cioè la mancanza della facoltà di filosofia e lettere. Perchè quelle Università l'hanno completa, e quindi la esclusione è ingiusta e perniciosa. Ma la difesa dell'onorevole Bonfadini scivolò sul punto debole del decreto, sulla spesa. Non vale, nemmeno per circostanza attenuante, la raccomandazione da lui citata della Camera che invitò il ministro a fare studi per l'applicazione di una somma ad altri istituti ed altri rami dell'insegnamento superiore, perchè l'incoraggiamento deve intendersi dato a proposte entro i limiti della legge e non ad un decreto come formola di studi. Fummo e siamo ancora unanimemente convinti che è arbitraria la spesa, la quale costituisce la base finanziaria del decreto 24 maggio. È

condannato quindi anche da coloro che non lo credono contrario alla legge per le disposizioni.

E qui sento il dovere di rispondere ad alcune parole che furono l'esordio del discorso dell'onorevole Bonfadini. Egli disse che gli doleva che io fossi l'eco di una ingiusta o, per lo meno, esagerata commozione, e che forse l'affetto per la mia città natale mi aveva determinato a portare in quest'Aula l'espressione di un non giustificabile malcontento.

Ricordo prima di tutto che parlai in nome pure delle altre Università; ho detto ed ho provato, mi pare, con evidenza, che il danno è fatto a tutte, perchè, fissando un limite, un *maximum*, come vuole il decreto Scialoja, e non come vuole la legge Casati, e quelle vigenti nelle altre provincie, si chiude la porta ad un più prospero avvenire scientifico.

Ho notato che il criterio della classificazione, ingiusto per altre Università, lo è specialmente per quella di Pavia; egli non mi ha detto perchè, essendo forse la terza, sicuramente la quarta, per il numero degli studenti, è cacciata all'ultimo posto. Questo ed altri fatti provano quanto valore hanno le belle promesse.

Ad ogni modo l'onorevole Bonfadini sa che quest'eco venne portato con lodevole zelo anche dall'autorità governativa, sa che la protesta partì da altre città, non soltanto espressa dalle rappresentanze locali ma anche dalle scientifiche, commosse dalla gravità di questo decreto, che, secondo l'onorevole Bonfadini, è un'inezia. Egli crede che la scienza abbia quella pupilla dilatata che ingrossa gli oggetti. Ma l'avverto che di questa allucinazione sono colpevoli anche i giornali governativi, anzi ieri ne ho citato uno devoto al Ministero che ha severamente criticato questo decreto, ritenendolo funesto.

Io dovrei dunque concludere per la revoca. Ma dissi ieri che questa interpellanza si è presentata a voi due mesi or sono non soltanto con la mia firma, ma con quella anche di uomini che seggono ai diversi lati di questa Camera.

Non mancai al dovere di svolgerla adesso, benchè le mie impressioni, dopo le ultime vicende parlamentari, mi avessero determinato a non intervenire, almeno colla parola, nelle discussioni.

Ricordando io che il ministro Cantelli rispose al reclamo di diversi corpi che era sospesa l'esecuzione del decreto fino alla deliberazione sulla interpellanza Cairoli, non potevano prevalere gli scrupoli personali, all'impegno d'onore assunto in quest'Aula e fuori. Perciò volli in adunanze preparatorie di tutti gli onorevoli colleghi che hanno firmata l'interpellanza, conoscere la loro opinione, e

ne fui esatto relatore col dirvi che era unanime nel riconoscere l'illegalità del primo decreto; che non v'era un perfetto accordo sull'illegalità del secondo, ma unanimità però nel ritenerlo arbitrario per la spesa.

Era mio dovere di consultarli prima di presentare la mia mozione a questa Camera, poichè non potrebbe cadere questa interpellanza nel silenzio. Essi osservarono che, nelle condizioni attuali, manca la possibilità, e forse anco la convenienza d'una questione grave. Noi siamo moribondi...

BONGHI, relatore. Nossignore.

CAIROLI... perfino i complimenti di ieri ci recitarono il *requiem*.

Siamo alla solenne vigilia, non a quella che sta nella mistica fantasia dei trappisti, ma nella realtà delle cose; le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio ci presentarono una fede mortuaria colla data in bianco. (*Ilarità*) Io sono sicuro che anche in questo momento la Camera saprebbe ispirarsi a più alte considerazioni che non sieno quelle di partito, sono sicuro che non vorrebbe lasciare il legato d'autorizzazioni che sarebbero ben pericolose per l'avvenire.

Considerando però, ripeto, i miei colleghi l'inopportunità, anzi l'impossibilità di una lunga discussione sul grave argomento; considerando che il rinvio del voto della Camera al bilancio del 1875 non pregiudica la questione nè relativamente alle disposizioni di legge, nè relativamente alle disposizioni amministrative ed alle vere interpretazioni della legge di contabilità, presento una mozione che trovasi in parte d'accordo con quello che l'onorevole relatore dice nel suo rapporto, e che quindi non può essere respinta dal Ministero, e sarà, voglio sperarlo, accettata dalla Camera.

La mia mozione sarebbe così concepita:

« La Camera, riservando il suo giudizio sui decreti del 1° febbraio, pubblicati nella gazzetta ufficiale dei 7 e 9 marzo, e del decreto del 24 gennaio, pubblicato nella gazzetta ufficiale del 20 aprile, e considerando sospesa l'esecuzione dei medesimi fino alla discussione del bilancio preventivo del 1875, passa alla votazione dell'articolo 7. »

BONGHI, relatore. In questa questione la Commissione del bilancio ha seguito un criterio che credo il più adatto a lasciare a me una perfetta calma di discorso, quale si conviene in simili questioni. Questo criterio si è che qualunque sia il valore, il merito od il demerito di questi decreti, la somma stanziata nel bilancio di prima previsione del 1874 non è punto alterata nel bilancio di definitiva previsione, è la stessa che era stata chiesta dal Governo nel bi-

lancio di prima previsione; quindi la Commissione del bilancio non entra a discutere di quest'argomento se non in quanto ha influenza sulla spesa, e come Commissione del bilancio, non si crede in dovere di emettere alcun parere sul valore della medesima.

D'altra parte non è una cosa nuova o strana, come dice l'onorevole Cairoli; ma è la cosa più naturale del mondo, che ciascuno di questi decreti, per rispetto alla spesa, sia allegato al bilancio di prima previsione del 1875. Il che non è una cosa pensata poi dal Governo.

Il bilancio di prima previsione è stato presentato fin dal 15 marzo di quest'anno; sicchè di fatto la presentazione dei decreti alla Camera, in quanto hanno relazione col bilancio, è stata fatta prima della loro pubblicazione nella gazzetta ufficiale, almeno per l'ultimo di quei decreti, di cui si è discusso in questa Camera.

Adunque io non vorrei, se i miei colleghi mi vogliono sentire, non vorrei che chiarire loro la condizione di fatto, acciocchè l'onorevole Cairoli si persuada che davvero non c'è niente a proporre nella condizione presente delle cose, che non c'è niente di danneggiato, e che forse la sospensione che egli indica del decreto nuocerebbe a qualcuno senza avvantaggiare nessuno.

Ecco il primo schiarimento al commissario regio ed all'onorevole Cairoli. Quando è stata introdotta questa nuova forma di discussione dei bilanci, la Commissione del bilancio è venuta nel parere che, ogni volta che le amministrazioni avessero richiesto la cancellazione delle economie eventuali introdotte nel bilancio del 1870, essa vi avrebbe acconsentito. Ecco la ragione di questa deliberazione della Commissione. Introdotta questa forma in bilancio, è evidente che il bilancio di prima previsione serve a stanziare tutte le spese afferenti alla competenza, e quando l'amministrazione crede di poter risparmiare, o la Commissione, o la Camera che l'amministrazione debba risparmiare, la resecazione della somma va fatta anno per anno, secondo la situazione di fatto dei capitoli nel bilancio definitivo.

Sicchè, quando nel bilancio di prima previsione del 1873, non la Commissione del bilancio, come ha detto l'onorevole commissario regio, ma il ministro per l'istruzione pubblica chiese nel capitolo 7 l'annullamento della cancellazione che in esso era stata introdotta sin dal 1870, ed anche dagli anni anteriori, la Commissione del bilancio vi assentì. Sicchè nel bilancio di prima previsione del 1873, questo capitolo è stato stanziato in tutta quanta la somma voluta dall'allegato al bilancio del 1870.

E qui anche l'onorevole commissario regio è incorso in un lieve errore, che è forse bene avvertire. Non è esatto che l'allegato al bilancio del 1870 si riferisse alla spesa diminuita. No. L'allegato del 1870 era corrispondente alla spesa organica così come quell'allegato la stabiliva, e la cancellazione era fatta sulla somma complessiva, come per economia eventuale, lasciando però la Camera gli organici così stabiliti come erano nell'allegato stesso. Insomma la Camera aveva detto: sta bene; questa è la base della costituzione del personale dirigente, insegnante, dei segretari dei gabinetti scientifici delle Università; e stabilisco per tutto questo una somma di lire 7,950,000, ma io voglio che sopra questa somma si faccia un'economia di lire 184,000, non mutando gli organici, ma non nominando che a tempo e secondo gli stretti bisogni. Insomma era una regola imposta dalla Camera alla condotta dell'amministrazione, non era una mutazione introdotta negli organici.

Questa è la prima questione. Veniamo alla seconda, che è la più importante di tutte, e che mostra la difficoltà di questa discussione.

Come era fatto l'allegato del 1870? Noi, onorevole Cairoli, siamo un po' degli epimenidi, ci svegliamo di tratto in tratto e ci accorgiamo di qualche cosa, mentre non sappiamo quali sono stati i bisogni dell'amministrazione durante tanti anni. Io l'ho detto tante volte, e nella Camera e nelle relazioni dei bilanci.

Come quell'allegato era fatto? Era fatto conforme alla legge? No, signori, non era fatto conforme alla legge.

Del resto, prima di procedere oltre, permettete che vi dica molto brevemente come questa questione stia legalmente.

Il personale insegnante delle Università è regolato da leggi in Italia? È una domanda assai difficile. Ecco perchè.

Ci sono diverse leggi: per esempio, le Università di Torino, Pavia, Genova, Cagliari, sarebbero rette dalla legge del 1859 in parte. (Badate bene a questo, perchè è curiosa.) Qual è il principio della legge del 1859 rispetto alla determinazione dei professori universitari? Uno è il principio che mostra nel legislatore una grande cultura scientifica, cultura che abbiamo fatto tanto a negargli, e che siamo stati poi costretti a riconoscergli poco per volta, perchè quel legislatore ha dovuto riconoscere che il personale universitario non poteva essere determinato rigidamente da una legge, perchè bisognava lasciare pure una determinazione di questo personale alla amministrazione. Aveva dato una certa elasticità al

suo principio, e come gliela aveva data? In due modi. Aveva determinato all'articolo 60 il massimo, non il minimo dei professori ordinari, nè si poteva oltrepassare quel numero.

Questo era, dirò così, la verga di ferro della legge, ma fu determinata in due modi per poterla bene adattare ai bisogni veri della scienza: l'articolo 73, che circondava di grandissime cautele una decisione dell'amministrazione la quale avesse voluto oltrepassare il numero dei professori ordinari per un caso specialissimo; l'altra, molto più potente, era quella che determinava il massimo dei professori straordinari che si potevano nominare in ciascuna facoltà. Questo era il principio egregio, eccellente addirittura, che mostra una mente coltissima nel legislatore del 1859.

Pur troppo, bisogna dire il vero, questo principio, che è così organico, non trovò le menti abbastanza preparate nelle altre provincie italiane, in cui, nel periodo dei Governi provvisorii, si introdussero leggi sull'istruzione pubblica. Sicchè in queste leggi sull'istruzione pubblica, emanate dai Governi provvisorii, il principio fu, più o meno, offeso.

Fu offeso, per esempio, nella Sicilia, in quella legge speciale copiata dalla legge del 1859, che regge le Università di Palermo, di Catania e di Messina. Come fu offeso? Fu levato il limite dei professori ordinari. Il legislatore speciale dell'isola lasciò indeterminato il numero dei professori ordinari. (*Interruzioni a sinistra*) Fece male; non capì la legge.

Onorevole Tamaio, non è un'illusione che la scienza sia i professori. Io vi dico che una delle ragioni principali della poca attività scientifica e letteraria dell'Italia dipende dal numero dei professori.

Ma lasciamo stare ciò; questa è una questione lunga. Le questioni bisogna vederle da vicino.

Andiamo avanti! In Toscana il legislatore non capì la legge del 1859. Fece per le Università di Pisa e di Siena un organico a parte. Il legislatore toscano non capì la differenza tra il professore ordinario ed il professore straordinario. Non creò altri professori, nella sua legge, che ordinari, e non determinò che professori supplenti quando gli ordinari mancassero. Tutto il principio organico della legge del 1859 sfuggì al legislatore toscano, e questo decreto del Governo provvisorio toscano regge queste tre Università.

Nell'Università di Bologna succedette la stessa cosa. La legge del Piemonte, del 1859, accolta in altre parti, non fu accolta in questa; e ci furono

due decreti, uno dell'Albicini e un altro del Montanari, i quali stabilirono l'organico dell'Università di Bologna. E come lo stabilirono? Anche essi non posero un numero determinato, ferreo, senza elasticità. Non divisero i professori in ordinari e straordinari con quelle norme della legge del 1859, ma divisero i professori in ordinari e supplenti.

La legge napoletana fu fatta, se non isbaglio, dall'Imbriani, ed anche la legge napoletana sbagliò, non capì il principio della legge del 1859, e stabilì anche essa il numero dei professori ordinari delle Università determinato, fisso; il De Sanctis, che aveva fatto una legge anteriore, aveva almeno introdotto i professori chiamati aggregati.

La legge napoletana stabilì tutti professori ordinari.

Quanto a Parma e Modena ci sono alcuni decreti speciali che stabiliscono qualche ordinamento, ma non ci fu legge generale.

Dunque tutte le Università sarebbero regolate più o meno da leggi e da decreti che avevano valore di legge per la qualità del Governo che li emanava, ed erano Governi quasi tutti provvisori senza concorso della Camera, come l'aveva fatto il Piemonte in tempo dei pieni poteri.

Arrivò poi il regolamento del 1862, il regolamento Matteucci.

Ora, se voi applicaste tutte queste varie leggi, che cosa avreste? Avreste il massimo dei professori nell'Università di Torino 84, nell'Università di Pavia 54, in quella di Bologna 56, in quella di Pisa 44, in quella di Roma 84, in quella di Napoli 64, e via via; questa sarebbe la determinazione della legge.

Arriva il regolamento del 1862, che cosa fece il Ministero? Egli ha ecceduto nei poteri che la Camera gli aveva dato, e che eccedesse fu dichiarato da un voto della Camera, dopo il quale sospese in alcune parti il regolamento del 1862, e come eccedette in queste parti?

La Camera aveva data la facoltà di ordinare diversamente gli insegnamenti che vi erano.

Il Ministero, del resto, che doveva fare un regolamento per tutte le Università, stabilì un nuovo organico d'insegnamento, e da questo decreto sarebbe risultato che tutte quante le Università dovessero avere 71 insegnamenti.

Vedete in che contraddizione ci troviamo. Un regolamento che eccede sui poteri avuti dalla Camera e varie leggi che determinano in diverso modo il numero dei professori. Come si sarebbero potuti dare questi 71 insegnamenti? Da quest'impaccio come è uscito l'allegato del 1870? Ne è uscito come ha potuto.

Voi non avete mai votato nulla di conforme a questa legge, e non voglia mai il cielo che venisse un Ministero a stanziare in questo capitolo la somma corrispondente agli organici stabiliti per legge; non bastano 6 milioni!

Questo regolamento che cosa fece? Partì dal fatto e si conformò quanto più potette alle varie leggi che vigevano nelle varie parti, ammettendole fin dove erano state valide. Questo regolamento è quello che è sempre rimasto la base delle nostre discussioni del bilancio.

Però quando i bilanci cominciarono ad essere formulati nella forma attuale, l'allegato non fu più annesso, e la Commissione del bilancio e la Camera, ogni volta che si trattava di discutere un capitolo, aveva bisogno di ricorrere al bilancio del 1870.

La Camera più volte ha richiesto il Ministero di riformare un altro allegato annesso al bilancio, anzi di aggiungere gli allegati tutti al nuovo bilancio di prima previsione che deve presentare.

Ora il ministro Scialoia ci doveva proporre questo problema: in che maniera si doveva fare per aggiungere questo allegato al bilancio del 1870. E come lo sciolse? Lo sciolse coi soli criteri possibili; lo dice lui stesso nella sua relazione.

Io mi permetto di dire ciò che ha detto l'onorevole commissario regio da una parte, e ciò che ho detto io dall'altra.

Quando il Ministero ha chiesto che si radiassero 184 mila lire, e la Commissione e la Camera, nella discussione del bilancio, vi hanno assentito, il ministro dell'istruzione pubblica ha confermate nella Camera le dichiarazioni che aveva fatte nella Sotto-Commissione del bilancio, ed ha detto che egli accettava naturalmente questa cancellazione dell'economia, ma che non intendeva nè punto nè poco ritornare all'allegato del 1870 (e non aveva alcun obbligo di ritornarci), ma ha proposto alla Camera questo complesso d'idee, cioè a dire: di riformare in parte quegli organici, dall'altra parte di trovar modo di costituire queste scuole normali in una forma speciale, e di migliorare il personale di segreteria. Queste sono le cose che ha dette alla Camera, e queste sono le cose che ha fatte.

E come le ha fatte? Nel solo modo che poteva farle. Egli aveva obbligo di rimanere nel capitolo, in quella somma in esso stanziata; e non poteva uscirne, e per ragioni generali di economia, e per ragioni generali di amministrazione, e perchè è chiaro che la Camera non gli avrebbe mica assentito un aumento che, secondo me, sarebbe irragionevole su quel capitolo stesso.

Dunque, in qual maniera doveva supplire a questi tre fini che egli aveva proposti alla Camera e contro i quali nessuno nella Camera protestò, o con un'eccezione, perchè protestai io solamente? (*ilarità*) Ed ora dirò come.

Il ministro ripete nella sua relazione quello che disse allora, ed ha fatto quello che disse.

« In ogni modo, per poter sovvenire a questa nuova spesa senza aggravio del bilancio, io presi impegno dinanzi alla Commissione del bilancio e dinanzi alla Camera dei deputati di sottoporre a diligente studio le necessità alle quali è destinato a provvedere il capitolo 7 del bilancio medesimo, e d'ordinare in guisa i relativi servizi da poter introdurre anche questa riforma delle scuole normali senza accrescere la spesa annualmente conceduta. Ho adempiuto la promessa fissando i ruoli normali del personale insegnante in ciascuna Università, non in modo arbitrario, nè convertendo in norma assoluta il fatto odierno, ma prendendo le mosse da questo fatto, e prevedendone le necessarie e prossime modificazioni possibili, e solo creando all'amministrazione un freno legale (non ha inteso variare la legge), senza del quale non è sempre possibile nei singoli casi (ha perfettamente ragione), e per tutti indistintamente, quella resistenza talvolta in apparenza crudele, ma pur salutare e necessaria, se non si vuole che la fortuna degli eventi o i riguardi pietosi ed anche giusti verso individui od istituti introducano nuove ineguaglianze e diano occasioni a reclami, che finiscono ordinariamente col cagionare accrescimento di spese ed aumento, non sempre utile nel numero degl'insegnanti universitari. »

Dunque che cosa ha fatto il ministro? Dovreste ringraziarlo perchè pone freno all'amministrazione, vi mette in ordine un capitolo del bilancio, dichiarandovi il modo con cui vuole spenderlo, scioglie questo capitolo da quell'arbitrio, al quale è soggetto, e voi volete censurarlo anche quando vi frena l'amministrazione, a voi pare che non si debba frenare.

Voi dite: ma la legge è diversa. Dio mio! la legge è questa. L'Università di Torino potrebbe avere 42 professori ordinari; secondo il decreto, ne ha 40; secondo il numero attuale, ne ha 31. Vedete cosa ha fatto il ministro: non è arrivato al 42, come stabilisce la legge, non è rimasto al 31 del fatto attuale, ma ha lasciato nel determinare il numero quella ragionevole larghezza che può lasciare all'amministrazione. E siccome dal giorno in cui il decreto è stato pubblicato fino al giorno in cui

dovrete votare il bilancio di prima previsione del 1875 sarà impossibile che nuovi professori si nominino nell'Università di Torino, l'amministrazione non ha punto impedito, nel legittimo uso dell'autorità sua, che la scienza, della quale si parla con tanto e giusto calore, abbia, durante questo spazio tutti quei maggiori professori e sacerdoti, che le possano abbisognare.

Ma d'altra parte ha costituito il capitolo in maniera che voi possiate criticarlo; è la prima volta dal 1860 in poi che voi avete il capitolo 70 ordinato in maniera che al 1875 voi possiate sottoporlo ad esame e a critica vera e giusta.

E la Commissione del bilancio ha detto per la sua parte che lo sottoporrà essa stessa a questo esame; la Commissione del bilancio in un allegato e in una relazione anteriore non aveva proposto questo sistema di regolare il capitolo, avrebbe creduto meglio di venire innanzi alla Camera proponendo la spesa tutta, perchè così la Camera avrebbe vista l'impossibilità di effettuare la legge nella sua lettera, essendo impossibile di avere i professori che la legge vorrebbe che si nominassero, poichè i professori sono una merce curiosa che è la più ricercata e la meno pagata, e io non so come si voglia produrre con questa curiosa legge economica una tanta copia di professori quanti sono richiesti da ciascheduna delle città in cui si trovano le Università. Come volete che si trovino? Io non capisco come si potrebbe immaginare che si generi questa pianta quando è così poco inaffiata e quando per il numero stragrande che voi desiderate, in questo vostro giardino vi manca l'acqua per farla germogliare.

È dunque perfettamente impossibile trovare questi professori in confronto delle leggi che regolano il complesso dell'ordinamento universitario.

Dunque mi pare che noi potremmo rimanere dove la Commissione del bilancio ci ha messi.

Noi qui non variamo nulla al bilancio, anzi, siccome su questo capitolo sarà fatta una diminuzione, cioè a dire, su questo capitolo si era speso nell'anno scorso, mi pare, 200,000 lire di meno, e siccome il ministro non proponeva che una diminuzione di lire 50,000, la Commissione ha fatto ciò che vi è di efficace, ed ha proposto una diminuzione sulla competenza di questo capitolo di altre 100,000 lire. Dimodochè non vi è la possibilità, neanche se il ministro lo volesse, in quest'anno di effettuare il decreto sulle scuole normali.

Questo capitolo resta così ridotto insino alla discussione del bilancio della prima previsione del

1865, ed allora sarà il momento opportuno di proporre qualche cosa di chiaro, di determinato, di cui l'amministrazione si possa servire.

Ma come volete oggi voi, sospendendo i decreti, sciogliere il freno che l'amministrazione ha posto a se stessa nella nomina dei professori in questo intervallo di tempo? E volete poi addirittura impedirle l'organizzazione delle segreterie delle Università?

Poichè, in quanto al decreto sulle scuole normali, come vi dissi, non si può più eseguire per il tempo in cui siamo. Quando il ministro fece quelle dichiarazioni, vi diceva che aveva protestato in questo senso, e aveva detto: senta, signor ministro, queste sue dichiarazioni non le possiamo accettare; saranno buone, saranno cattive, ma noi non le possiamo accettare.

Noi vi cancelliamo le 184,000 lire; voi ci direte in che maniera volete spendere questo capitolo, e quando ce lo direte, verrete davanti alla Camera e noi discuteremo se questa è la migliore maniera di distribuire questa spesa annua, e il momento per noi di discutere questa spesa è indicato; e quando la spesa indicata da questo decreto ci sarà presentata nella sua precisa somma nel bilancio di prima previsione del 1875, allora faremo delle proposte determinate, poichè non c'è niente di peggio che lasciare ogni cosa per aria. Oggi l'amministrazione ha per se medesima distinto questo capitolo in tre articoli. Uno non potrà spenderlo, perchè le abbiamo tolta la possibilità di farlo, togliendo altre lire 100,000 sul capitolo. Quanto all'altro, che riguarda le segreterie, sarebbe un'usurpazione del potere legislativo sul potere esecutivo se glielo volesse sospendere, perchè il Governo non ha fatto che esercitare il suo potere abituale, quello di riformare gli organici delle segreterie. E come ha fatto a riformarle? Anche lì non ha fatto un disegno ideale, non ha potuto neanche farlo forse; anche lì il potere esecutivo è partito in gran parte dal fatto che ci sono delle differenze, quelle che notava l'onorevole Cairoli, le quali si trovano appunto anche nell'allegato del 1870.

Ma vedete che differenza c'è (qui prego l'onorevole Cairoli di avvertire bene la cosa): la segreteria di Messina, ad esempio, nell'allegato del 1870, era di lire 4000, se non sbaglio; oggi se ne spendono 5110 per via di aumenti successivi. Ora, col decreto del Ministero, si stabiliscono per questa segreteria lire 5650.

Dunque questa segreteria resterà forse la meno ricca d'impiegati di qualunque altra segreteria del regno, ma da quel decreto questi impiegati otten-

gono di essere retribuiti meglio, senz'altro che il bilancio sia stato aggravato, perchè il Ministero ha rinunciato ad una facoltà inutile che il bilancio gli dava. Sospendendo il secondo decreto, voi non togliete mica la diversità esistente fra le diverse categorie; questa diversità esiste per i fatti anteriori. Sono varie e speciali le ragioni di questo; non so, forse il Ministero non avrà potuto fare un ruolo organico delle Università di primo e secondo ordine, anche qui si sarebbe lasciato, fino ad un certo punto, reggere dal fatto, ma però il fatto è che in ciascuna delle segreterie la condizione degli impiegati migliora, e, quel che è più, migliora senza aggravio del bilancio. È un gran fine questo che il ministro è riuscito ad ottenere, ed un gran beneficio a questi impiegati che egli è riuscito a procurare. Perchè vorreste domandare la sospensione di questo decreto?

Adunque pregherei l'onorevole Cairoli e gli altri sottoscrittori di ritirare questa proposta.

In quanto al decreto sulle Università, nessuna legge è o può essere violata; l'allegato al bilancio non è stato mai fatto in conformità alla legge, e non potrebbe essere fatto se non con gravissimo aumento di cifra nel capitolo.

Il ministro ha usato nel fare quel decreto di non altro che di un diritto che non gli poteva spettare nei limiti in cui era contenuto, perchè non ha inteso che frenare l'amministrazione e non ebbe violate le leggi le quali restano quello che sono pur troppo in questa parte: una parola morta, e non so che farci!

E non giova dunque sospendere il decreto sulle segreterie, perchè sarebbe recare un danno per gli impiegati i quali hanno già avuto con questo decreto un'assicurazione di migliorare le loro condizioni, e sarebbe stranissimo che noi pel solo fatto che in questo decreto vediamo mantenuta la diversità da una segreteria all'altra, diversità che esiste da secoli, non volessimo procurare a questi impiegati quel vantaggio che il decreto loro procura.

Non giova sospendere il decreto sulle scuole normali, perchè sospeso dalla stagione stessa dell'anno in cui è uscito e dalla revocazione delle altre cinquanta mila lire che il Governo aveva proposte su questo capitolo di oltre 100,000 lire, e altresì per altre considerazioni.

Io spero che queste ragioni possano parere abbastanza convincenti, oltre quelle esposte dall'onorevole commissario, onde persuadere la Camera a uscire da questo bilancio.

TOSCANELLI. L'onorevole Cairoli ha presentato una domanda d'interpellanza firmata da 24 colleghi appartenenti alle varie parti della Camera.

Io sono uno dei firmatari di quella domanda di interpellanza, e siccome confesso che non sono punto soddisfatto delle risposte che ci ha date l'onorevole commissario regio, è per questo che io ho domandata la parola per appoggiare le proposte dell'ordine del giorno Cairoli, proposte che a me sembrano estremamente moderate, dappoichè egli si limitò a domandare solo la sospensione di decreti che a me evidentemente sembrano illegali e incostituzionali, non tanto per le ragioni esposte dall'onorevole Cairoli quanto per altre considerazioni.

Il commissario regio ha detto: ma di che si preoccupa l'onorevole Cairoli e gli altri che hanno firmata la interpellanza? Il decreto 24 gennaio non è andato in attività per ora, non vi andrà o vi andrà soltanto al novembre. Dunque quei deputati che si preoccupano delle disposizioni di un decreto che sono nocive e incostituzionali, dovranno ritirare la loro proposta, perchè quelle disposizioni contenute in quel decreto andranno in attività nel novembre. Io, in verità, sono stato colpito da questo desiderio ingenuo che ci ha espresso il commissario regio.

Il relatore del bilancio nell'esordire ci ha detto che la Commissione del bilancio si era astenuta dall'esaminare l'illegalità ed incostituzionalità dei decreti; che su questo punto la Commissione non aveva portato la sua attenzione. Ed il relatore si è limitato a farci la storia della cosa e ad esaminare gli effetti che questi decreti porteranno sul capitolo 7 del bilancio, ma quanto alla incostituzionalità, il relatore, dopo tali premesse, come è naturale, non si è pronunziato.

Ecco perchè a me pare evidente essere incostituzionali i decreti. Per la legge che testè ha citata il relatore del bilancio, risulta che in quasi tutte le Università del regno ci sono delle piante organiche, anzi sono le leggi, le quali determinano il numero dei professori e degli impiegati.

Comprendo benissimo che in occasione della legge del bilancio si possa determinare il numero dei professori in una cifra inferiore a quella che si trova nella pianta, e che questa limitazione possa aver luogo per considerazioni relative al nostro stato finanziario, ma bisogna osservare che il bilancio è una legge annuale nella quale nell'anno successivo il Parlamento può portare quelle modificazioni che crede, e quindi quel ruolo, che ha chiamato ruolo organico il commissario regio, non è altro che un ruolo temporaneo che determina, nell'anno in cui è stato fatto il bilancio, il numero dei professori che deve esserci nelle varie Università; mentre invece il decreto reale ha una portata ben diversa. I suoi

effetti sono continui, e seguitano finchè il decreto non è stato rivocato.

Onde, mentre non ho niente a dire relativamente a quello che si è fatto nei bilanci per diminuire queste piante organiche, avuto riguardo alle nostre condizioni finanziarie, mi pare cosa ben diversa venir fuori con un decreto che determini delle piante normali diverse da quelle stabilite dalla legge. Nè basta che quelle piante siano uguali a quelle che sono nel bilancio attuale, perchè non lasciano campo in avvenire a modificarle con quella libertà con cui può fare la Commissione del bilancio, quando non vi è l'impaccio d'un decreto reale.

In una parola, io non credo che un decreto reale possa stabilire delle piante organiche in un modo permanente e duraturo; credo che si possa stabilire il ruolo normale dell'anno nella legge del bilancio, e nulla più. Per questo credo apparisca chiaramente essere i due decreti incostituzionali.

Il ministro ci dice, badate bene, con questo decreto faccio del vantaggio, perchè in fin dei conti determino un numero di professori al di là di quelli che ci sono adesso. Questo non soddisfa niente affatto, perchè o sia maggiore dell'attuale, o sia inferiore il numero dei professori, la questione è unicamente quella di vedere se è nella facoltà del potere esecutivo di prendere consimili disposizioni. E tra tutti i Ministeri nessuno più di quello dell'istruzione pubblica inchina a far per decreto reale ciò che deve essere determinato per legge; forse ciò avviene per le difficoltà che esso incontra tutte le volte che porta una legge in questo recinto. Ed infatti a me più volte è occorso di prendere la parola appunto per decreti emanati dal ministro della pubblica istruzione, i quali erano evidentemente illegali ed incostituzionali.

Quindi è una questione di principio, non è questione di vedere se ci è miglioramento o peggioramento: è questione di principio che tutte le volte che il potere esecutivo oltrepassa i suoi poteri e le sue facoltà, venga il potere legislativo, custode e vindice delle sue prerogative, ad opporsi ed a ricondurre entro i suoi confini il potere esecutivo.

Il decreto del 24 gennaio stabilisce quattro nuove scuole normali.

Il commissario regio ha creduto di poter giustificare la legalità di questi decreti, appigliandosi al disposto dell'articolo 54 della legge Casati. Ora l'articolo 54 della legge Casati è del seguente tenore:

« Nella facoltà di filosofia e di lettere dell'Università di Torino, e nell'Accademia di Milano, ecc. »
E qui non si parla niente affatto delle altre Uni-

versità. Nella legge con cui fu estesa la legge Casati ad alcune Università, non furono introdotte delle disposizioni tali, da cui si dovesse ritenere che questo articolo potesse applicarsi ancora alle altre. Dice quell'articolo che: « potranno inoltre essere dati insegnamenti di lingue antiche e moderne, come eziandio corsi speciali di letteratura e di filosofia nel corso temporaneo relativo ai diversi rami delle scienze, a complemento delle altre facoltà. »

Con questa disposizione legislativa il ministro della pubblica istruzione ha facoltà, è vero, di stabilire dei corsi straordinari a complemento delle altre facoltà; ma non può, come egli ha fatto col decreto del 24 gennaio, stabilire delle scuole normali, le quali diano dei diplomi a chi le frequenta (diplomi che non sono come quelli che si hanno quando si frequentano le facoltà; diplomi che sono un *quid*, un qualche cosa indipendente dalle facoltà). Dunque non si tratta di disposizioni che sieno a complemento delle altre facoltà; ed io credo che per queste considerazioni evidentemente il decreto del 24 gennaio non stia nei limiti del disposto dell'articolo 54, che non parla per nulla d'insegnamento normale.

Devo ancora fare una considerazione alla Camera. Ci sono tre scuole normali: una è la scuola normale di Firenze, ed ho qui vicino a me il direttore di quella scuola che ha testè domandata la parola, il quale m'immagino vorrà fare considerazioni analoghe alle mie.

Io molte volte sono sorto in questa Camera (avanti la legge che ha provveduto all'istituto superiore di Firenze) a parlare contro le illegalità che accadevano (almeno secondo me); ma alla fine la cosa è stata regolarizzata e adesso c'è una legge che crea quell'istituto come un'istituzione autonoma, che può fare quello che gli pare e piace, quindi la scuola normale di Firenze esiste per legge. Vi è la scuola normale dell'Accademia di Milano, ed anco quella esiste per legge. Vi è la scuola normale di Pisa che esiste pure per legge, perchè fu riordinata da un decreto del Governo provvisorio, nel quale si confondevano i poteri legislativi coi poteri sovrani, e quindi ha forza di legge. Dunque tutte le scuole normali che esistono sono la conseguenza di una legge. Viene ora il ministro e di straforo con un decreto reale crea tre o quattro scuole normali, ed invece di essere giusto, di procedere in modo uniforme, di fare lo stesso per tutte le principali Università del regno, ha i suoi Beniamini, e queste disposizioni adotta solo per alcune Università e per altre no. Lo stesso presidente del Consiglio, l'onorevole

revole Minghetti, si dimentica perfino che *Bononia docet*.

Ora, signori, non faccio soltanto la questione, come ho detto, del valore dei decreti, ma faccio una questione di principii. Tutte le volte che i ministri in genere, e specialmente il ministro della pubblica istruzione, fan per decreto quello che non si può fare che per legge, credo che la Camera debba riguardare la cosa con estremo rigore.

Che cosa domanda l'onorevole Cairoli? Vi chiede forse di dichiarare incostituzionali questi decreti? Vi chiede forse un atto di censura contro chi li promulgò o contro il commissario regio che per l'onore di firma li volle difendere? Niente affatto, egli vi chiede solo di sospendere la votazione del capitolo 7.

In verità, non so comprendere come si possa fare una proposta più moderata di questa. Nel capitolo 7 del bilancio erano stanziati 200,000 lire in eccesso della somma che occorreva per sopperire a diversi servizi straordinari. La Commissione del bilancio ha creduto di ridurre le 200,000 lire a 100,000 soltanto. Da questo risulta che, siccome col decreto 24 gennaio s'impegnano fondi per 54,000 lire, risulta, dico, che il Ministero ha creduto e crede poter supplire con queste alle spese maggiori che s'incontreranno nel corso dell'anno per nominare nuovi professori. Sono pienamente d'accordo coll'onorevole Bonghi nel credere che i professori degli istituti universitari sono in numero maggiore di quel che occorrebbe, e che quindi 47,000 lire bastino.

Vi è dunque, onorevole Bonghi, un modo efficace di frenare gli arbitrii e di porre un limite alla libertà che ha il Ministero di spendere queste 50 mila lire come gli pare e piace. Il rimedio è presto trovato. Si riducano a 50 mila lire le 100 mila d'avanzo. Ed io ne faccio formale proposta. Allora rimangono soltanto per supplire ai professori da nominarsi altre 50,000 lire al ministro della pubblica istruzione. Esso dice che gli bastavano 46,000 lire; ed allora si avranno tutti gli effetti utili di cui ha parlato il relatore nella sua orazione, quello cioè di frenare gli arbitrii del ministro, e nel medesimo tempo si frenerà anche l'altro arbitrio, quello cioè di fare per decreto reale quello che non si può fare che per legge.

Ora, signori, io faccio questa proposta, ancora dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Bonghi, il quale in questa materia è così competente. L'onorevole Bonghi ha detto che in Italia la cultura delle lettere e delle scienze sarebbe molto più in fiore, se il numero dei professori fosse più scarso. Ebbene,

dopo una dichiarazione così autorevole, quale è quella dell'onorevole Bonghi, io credo che sia un agire con soverchia larghezza quando al ministro dell'istruzione pubblica, su questo capitolo, si lascieranno 50 mila lire di più da spendere in professori. Ed è per questo che, mentre mi associo pienamente alla proposta moderata e temperata in un modo soverchio dell'onorevole Cairoli (*Susurro a destra*) e degli altri deputati che a lui si associano, faccio un'altra proposta, di ridurre cioè la somma di questo capitolo di altre 50 mila lire, il che dà un reliquato al ministro dell'istruzione pubblica più che sufficiente per sopperire a tutti i bisogni di questo ramo del pubblico servizio.

COMMISSARIO REGIO. Il Governo non può accettare le 50 mila lire che l'onorevole Toscanelli viene ad offrirgli.

TOSCANELLI. No, no, nel bilancio!

COMMISSARIO REGIO. *Timeo Danaos, et dona ferentes.* Dopo le censure mosse dall'onorevole Toscanelli ai decreti, il Governo non può riconoscere che la sua elemosina a questi professori di 60, o 70,000 lire...

TOSCANELLI. Non è vero! Ci sono 100,000 lire nel bilancio.

COMMISSARIO REGIO... possa essere un rimedio per migliorare le condizioni della scienza. Se questione ci deve essere qui, è questione di scienza, cioè si deve dimostrare che i decreti del 1° febbraio sono dannosi ad essa. È su questo terreno che l'onorevole Cairoli ha messa la questione, ed è su questo terreno che io l'ho accettata. Ma su quello in cui la mette l'onorevole Toscanelli non la potrei accettare.

BONGHI, relatore. Domando la parola.

COMMISSARIO REGIO. D'altra parte, l'onorevole Toscanelli il quale ha biasimato molto i decreti del ministro dell'istruzione pubblica, ha dimostrato di non conoscerli...

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale.

COMMISSARIO REGIO... e siccome non c'è peggiore sordo di colui che non vuol capire, così non c'è peggiore pariatore di colui che non conosce la materia di cui parla.

Egli ha fondato tutto il suo ragionamento sopra cosa non vera, cioè che le scuole normali in Italia siano disciplinate per legge. Ora è precisamente il contrario. Le scuole normali sono disciplinate per decreto reale. L'Accademia scientifico-letteraria di Milano non fu una scuola normale per la legge del 1859, ma la facoltà di filosofia e lettere, che prima era a Pavia, fu quivi ordinata a

scuola normale con regio decreto dell'8 novembre 1863. A Napoli esiste una scuola normale, che fu ordinata per decreto regio di due anni fa, se non mi sbaglio. E la stessa scuola normale di Pisa fu ordinata con regio decreto del 26 novembre 1862. Dimodochè l'onorevole Toscanelli, che combatte tanto queste scuole normali create per decreto regio, cominci a fare un nobile omaggio per la scuola normale di Pisa. (*Risa d'approvazione a destra*)

Ora, dopo questa viva apostrofe all'onorevole Toscanelli, il quale del resto spero non vorrà averla a male, perchè l'eccesso delle mie parole non è punto un eccesso delle mie intenzioni, vorrei pregare con più calma l'onorevole Cairoli di riflettere alle conseguenze della sua proposta, giacchè il Governo non può accettarla; e non può accettarla in omaggio alla logica, in omaggio alla Camera, poichè se la Camera votasse la sua proposta, me lo creda l'onorevole Cairoli, voterebbe un assurdo.

Consideri quale sarebbe la conseguenza. Il ministro si vedrebbe sospesi i decreti del 1° febbraio e del 24 gennaio. Quale è la conseguenza pratica per il decreto del 24 gennaio? Nessuna: non è applicato. Ora io non ho dichiarato, come dice l'onorevole Toscanelli, che si applicherà a novembre, ma ho detto che, siccome in quel decreto non era stabilito il giorno dell'applicazione, il ministro si riservava di applicarlo. Ed io non ho difficoltà di dichiarare che nell'esame del bilancio del 1875 si potrà discutere se e con quali forme il ministro potrà applicarlo. Per cui da questo lato non è vero quanto diceva l'onorevole Toscanelli, ma è vero quello che dico io, che cioè una sospensione del decreto sulle scuole normali non porta nessuna conseguenza pratica, epperò è un'assurdità, non potendo la Camera votare un ordine del giorno, nè una proposta, che non abbia un senso pratico.

Quanto al decreto sulle segreterie, in verità, l'onorevole Cairoli verrebbe a cagionare un grave danno alle persone di cui si annuncia il patrocinatore. Ma sa l'onorevole Cairoli, che con quel decreto si migliora la condizione di 47 impiegati delle segreterie? Di più sono avvantaggiati 69 tra assistenti, preparatori, macchinisti, serventi, giardinieri degli stabilimenti scientifici; tutte persone che prestano utili servizi e non possono vivere con gli stipendi che hanno. Ora, quale sarebbe la vera conseguenza della sospensione del decreto? Che il ministro dovrebbe dire a tutte queste persone che aspettano il miglioramento: non si può darvelo, perchè la Camera sospende l'esecuzione del decreto.

Oltre di che vi è una questione più grave, onorevole Cairoli. Può la Camera domandare al ministro

che sospenda l'esecuzione di un decreto che il ministro aveva facoltà di fare? La Camera può votare un biasimo al ministro, ma non intimargli la sospensione di un decreto che era nella sua facoltà di fare.

Potrebbe la Camera intimare al ministro di non nominare un professore all'Università di Pisa o di Pavia? Non credo. Se l'onorevole Cairoli potesse venire alla Camera a dire: sospendete la nomina di questo o quel professore; il ministro risponderebbe: il professore è nominato, entri nella sua carica; biasimatemi se ho fatta una nomina cattiva. Ora, quel che può fare il ministro per il professore, lo può fare per il personale di segreteria. È nel suo diritto di fare un decreto. La Camera potrà biasimare il ministro se il decreto non le piace, ma non può intimargli di sospenderne l'esecuzione.

Veniamo finalmente al terzo di questi decreti, a quello sul personale.

Ebbene, quale conseguenza avrebbe la sospensione del decreto, in faccia a questa tabella la quale mi dice che il numero del personale insegnante attuale è di 40 e più persone inferiore a quello stabilito dal decreto Scialoja? Che cosa vorrebbe dire dunque la sospensione di questo decreto? Niente. Il ministro può ancora fare 47 nomine di professori stando nei limiti del decreto, ma non le farà perchè ho detto all'onorevole Cairoli che in questo scorcio dell'anno è impossibile che si nominino questi professori. Ho già dichiarato che il decreto, col bilancio del 1875, cesserà di avere la sua efficacia, perchè essendo allegato al bilancio, la Camera potrà discuterlo. Dunque il sospendere l'esecuzione di questo decreto da oggi al novembre, in cui si discuterà il bilancio, quale influenza, in nome di Dio! può avere? Ma il ministro, sospeso o non sospeso il decreto, ha completamente facoltà di nominare tre, quattro, cinque, sei, professori, come ha la facoltà di dire: malgrado la sospensione del decreto, io non voglio nominare professori nelle Università A, B, C, se non me ne viene dimostrata la necessità.

Ora dunque io prego l'onorevole Cairoli di riflettere in qual condizione metterebbe la Camera ed il Ministero.

Io so che il Governo in questo momento non può avere sulle risoluzioni della Camera altra forza che quella della ragione, ma però in questo caso la ragione mi pare sia tutta dal lato del Governo, perchè il decreto sulle segreterie è nella facoltà del Governo, e questa facoltà non può essere negata dalla Camera; il decreto delle scuole normali è sospeso per sè, e non sarà applicato che dopo la discussione del bilancio del 1875; il decreto sul per-

sonale organico sarebbe un assurdo ed una inutilità il sospenderlo, perchè, anche volendo fare uno sforzo per arrivare ai limiti del decreto, non ci si riesce.

Ora io domando all'onorevole Cairoli che significazione avrebbe un ordine del giorno di questa natura?

La significazione sarebbe, me lo perdoni l'onorevole Cairoli, un colpo ad un Governo che ne ha ricevuto un altro. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cantoni.

TOSCANELLI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

Io prendo atto...

PRESIDENTE. Ella non ha la parola.

TOSCANELLI. Ma per un fatto personale...

PRESIDENTE. Lo indichi.

TOSCANELLI. Mi permetta di accennarlo alla Camera. Il commissario regio ha detto, rivolgendosi a me, che non vi è peggior sordo di quello che non vuole intendere. Domando se in queste espressioni l'onorevole presidente non vegga un fatto personale.

Dunque io prendo atto di questa dichiarazione, perchè il commissario regio, che fa il ministro della pubblica istruzione, non sa che la scuola normale di Pisa fu istituita dal Governo granducale molto prima del 1859, non sa che se fu riformata con decreto reale, questo decreto è firmato dal ministro Matteucci a cui la Camera aveva dato poteri speciali.

Il ministro della pubblica istruzione non sa che nel capitolo 7 del bilancio ci sono 100 mila lire stanziati al di là delle spese contemplate in quel capitolo appunto per questo oggetto; ed io ho detto: queste 100 mila lire riduciamole a 50 mila; dunque non è che io voglia fare la carità di 50 mila lire al ministro, ma gliene voglio levare, sicchè a vece di 100 mila, io ne voglio dare solo 50 mila.

Non è questo intendere la cosa al rovescio?

Ma non sono io che le intendo a rovescio, è l'onorevole commissario regio, il quale conferma davvero la massima che non vi è maggior sordo di quello che non vuole intendere.

CANTONI. Essendo uno dei sottoscrittori all'interpellanza, non posso che confermare le conclusioni a cui è venuto l'onorevole Cairoli. Però, dal mio punto di vista individuale, mi permetterò di cavar partito dai discorsi dell'onorevole commissario regio e dell'onorevole Bonghi, relatore della Commissione del bilancio, per dimostrare che quei tre decreti sono affatto inutili ed inopportuni, senza voler

dire se siano illegali od incostituzionali, di che io non mi occupo punto.

E per questa dimostrazione mi varrò di quanto hanno detto l'onorevole Bonfadini e l'onorevole Bonghi. Ed in vero, in linea di fatto, l'esercizio del capitolo 7 è sempre stato di molto inferiore di quella cifra totale nella quale avrebbe dovuto essere, se il limite massimo nel numero dei professori ordinari e straordinari fosse stato osservato in tutte le Università. Vi furono per ciò delle proteste? Vi furono delle rimostranze? No. Secondo le esigenze quasi direi annuali della scienza non solo, ma anche delle pubbliche finanze, la Camera ha riconosciute tacitamente opportune quelle diminuzioni rispetto all'organico che potrei dire ideale, all'organico di diritto.

Questo in linea di fatto. Però, quando ultimamente l'onorevole commissario regio venne a dire: « ma perchè mi volete sospendere questi decreti? Non sapete che con questi decreti il ministro reca dei vantaggi, perchè vi sono delle persone che da essi attendono un utile? Se voi li sospendetè, io non posso fare più nulla; » allora io dico che l'onorevole commissario regio vien disconoscendo il modo con cui si è condotto finora il bilancio per quel capitolo. Poichè, se quei decreti non si fossero fatti, non sarebbe ancora libero il Ministero, appunto valendosi di quella tale facoltà che ammettevano e l'onorevole relatore e l'onorevole commissario regio, voglio dire di quella libertà che esso ha nell'applicazione dei bilanci? Non si è sempre fatto così? E non potrebbe il Ministero, anche se quei decreti non ci fossero, fare un'economia anche maggiore di quella che vi è sul bilancio di prima previsione del 1874? Sì. Perchè lo stesso relatore del bilancio definitivo viene a proporvi ora una economia ulteriore di 100,000 lire rispetto al bilancio preventivo dell'anno stesso. Quindi è che il ministro è libero di fare o no delle economie anche maggiori. Ma quando il ministro pubblica dei decreti e quindi, come adesso ha convenuto l'onorevole commissario regio, quei decreti lo obbligano ad osservarli e ad osservarli in quei tali limiti, egli, anzichè fare un'economia maggiore, si obbliga a fare una spesa maggiore.

Sotto questo punto di vista, io dico che quei decreti sono inutili.

Ma ho detto dapprima che sono inopportuni; perchè quei decreti, e massime quello che riflette il personale insegnante, avendo in modo affatto arbitrario determinati limiti diversi da Università ad Università dello stesso ordine e per quanto è dei professori ordinari e per quanto è dei professori straordinari, senza aver riguardo sempre allo stato

attuale di cose, ne avviene che queste disparità, le quali sono poste in un decreto reale, che ora lo stesso commissario regio dichiara che non può sospendere, queste disformità, dico, hanno giustamente provocate le rimostranze di molte di quelle Università le quali si sono trovate trattate da meno di altre. Per questo riguardo, dico che quei decreti erano inopportuni, perchè il ministro poteva fare la stessa cosa, cioè poteva tralasciare di aprire il concorso ad una cattedra resa vacante; poteva non nominare il professore, ancorchè la Commissione, in esito al concorso, avesse dichiarato che fossevi la persona nominabile; poteva quindi nelle attribuzioni amministrative fare, senza provocare con ciò queste recriminazioni, che, in linea di diritto, sono giustissime.

Io dico che le Università le quali sono anche le peggio trattate da quel decreto 1° febbraio non protesteranno se, in via di fatto, avranno oggi un numero di professori minore di quello che avrebbero secondo l'organico della legge del 1859, perchè anch'esse riconoscono le condizioni in cui versano le finanze dello Stato; ma allora esse riconoscono quello stato di cose come uno stato transitorio, discutibile ogni anno in occasione del bilancio, ossia come uno stato puramente di fatto, al quale esse medesime consentono; partecipano cioè alla loro volta, nella loro condizione di scadimento attuale, partecipano ad un sacrificio che esse fanno in ossequio alle esigenze delle finanze dello Stato. Ma quando invece il decreto reale pone per esse un limite basso, allora non è più quell'Università che, per così dire, fa un proprio sacrificio e che riconosce i bisogni della nazione; è il Ministero che gl'impone di sopportare quel sacrificio.

Per questo riguardo io dico che questi decreti erano inopportuni. Dico anche che sono inutili, perchè il Ministero avrebbe potuto fare delle economie, e poteva con quelle economie sopperire ad alcune spese, come per esempio, a quella delle scuole normali. Infatti il ministro, per mezzo di semplici incarichi, poteva chiamare i professori *A*, *B*, *C* di quell'Università, come ha fatto per altre scuole normali, a tenere le conferenze, attribuendo ad essi quelle tali remunerazioni che alcuni vigenti decreti consentono, senza bisogno di fare per questo un decreto reale apposito, col quale viene a stabilire inopportunamente talune differenze nella facoltà di filosofia e lettere tra una Università ed un'altra: come ebbi già a dire nella mia precedente interrogazione, le Università di Bologna e di Palermo non senza ragione dovevano allarmarsi di quel decreto del 24 gennaio.

Per tutto ciò, io prego la Camera a volere ammettere che quei decreti se non sono illegali, nè io voglio sostenere che sieno al tutto illegali, certo sono inutili ed inopportuni.

SULIS. Le concessioni che ha fatto l'onorevole commissario regio m'inducono a sperare che l'attuale discussione finirà con un accordo tra lui e i firmatari dell'interpellanza Cairoli.

L'onorevole commissario regio dichiara che il decreto del 20 gennaio è di natura sua già sospeso, dunque su ciò non è il caso di parlarne d'avvantaggio.

Egli vuol dimostrare che il decreto riguardante le segreterie era nelle attribuzioni amministrative di farlo; tanto è vero che egli soggiungeva che, anche votandosi l'ordine del giorno Cairoli, pur nel senso comprensivo di queste segreterie non rimaneva perciò monca la libertà dell'azione ministeriale sulla designazione del personale delle segreterie.

Pertanto tutto il nodo della questione a pieno diritto egli lo posa nella parte del decreto del 1° febbraio che riguarda il personale insegnante delle Università; ed egli, a poter giustificare interamente questa parte del decreto, ha avuto l'abilità di riunire insieme tre concetti, ognuno dei quali ha diversa significazione ed effetto legale.

Egli difatti per la desiata giustificazione riunì in un solo concetto *il bilancio, la legge organica, il decreto reale*. Eppure nessuno fra noi può ignorare la differenza grandissima che passa tra ognuno di questi tre modi, pei quali si fa viva l'azione dei poteri pubblici dello Stato come è fra noi organato.

Il *bilancio* è una legge la quale ha esecuzione per un termine fisso di un anno, giacchè ogni anno i bilanci si riformano e si devono di nuovo discutere.

La *legge organica* invece è una legge duratura, non per un anno o per prefisso numero d'anni, ma non cessa mai nella sua esecuzione; tant'è che rimane in vigore finchè un'altra legge venga a mutarne le disposizioni.

Che cosa è infine un *decreto reale*? Il decreto reale non può fare le veci nè del bilancio, nè della legge organica, perchè tutte le sue disposizioni devono essere unicamente intente a modellarsi tutte nell'applicazione o del bilancio o della legge organica. (*Bene!*)

Dunque premesse queste verità, colla scorta di esse, è da valutarsi la situazione attuale delle cose e della disputa.

L'onorevole Bonghi dichiarava che le leggi riguardanti l'insegnamento universitario sono molte in Italia e tra loro disformi. Pur troppo la cosa è così.

Ma quale è il rimedio a cotesto sconcio? Io non ne vedo altro che una legge organica la quale venga a riformare tutta cotesta materia, la venga coordinando ai principii unici, supremi, tali da ottenere una legge organica per tutte le Università del regno d'Italia.

Ma il volere, nell'assenza di questa legge, improvvisare disposizioni legislative coll'intervento di un decreto reale, me lo perdoni l'onorevole Bonfadini, questo è capovolgere pienamente tutti i principii costituzionali, questo è negare ogni efficacia all'azione legislativa del Parlamento.

Vediamo più dappresso la questione.

L'onorevole Bonfadini diceva che nel bilancio del 1870 si fecero variazioni, dalle quali traeva egli l'origine di tutta la difesa del decreto Scialoja pel personale universitario. Ma fu corretto dall'onorevole relatore Bonghi il quale disse che non vi furono variazioni negli organici al bilancio del 1870, giacchè quello si occupò unicamente della somma totale del bilancio e su quella volle stabilire un risparmio. Dunque quel bilancio, nella discussione che se ne fece e nel voto che lo sancì, non mirava per nulla agli organici universitari.

L'onorevole Bonfadini citava le dichiarazioni del ministro Scialoja nel 1873 in occasione del bilancio di quell'anno. Ma là vi furono dichiarazioni del ministro le quali tutte venivano a finire nella promessa di uno studio. E qual è la forma di uno studio? Doveva essere la proposta di una legge, non poteva essere l'emanazione di un decreto reale. E tanto è vero questo, che lo stesso onorevole Scialoja presentò una legge organica al Senato. Però osservò l'onorevole Bonfadini, che durante l'esame di quella legge al Senato, l'onorevole Scialoja pubblicò il decreto. Ma a che giuoco giuochiamo? domando io. È presentata ad uno dei rami del Parlamento una legge organica, si attende la risoluzione di quel Consiglio; per essere applicabile quella legge deve essere votata dall'altro ramo del Parlamento ancora, ed il ministro improvvisamente, senza badare per nulla ai vincoli di legalità, mette fuori un decreto reale, dicendolo conforme a quel progetto di legge? Perchè non aspetta che la legge sia approvata? Allora soltanto egli può venirei davanti con decreti reali per l'applicazione della legge votata. (*Bene! a sinistra*)

COMMISSARIO REGIO. Non è così, non ho detto questo.

SULIS. Sì, così diceste, e così pur troppo fu. Non basta. Se guardo alla natura dei diversi modi in cui si amministra lo Stato, all'epoca in cui fu pubblicato il decreto e agli effetti di questa pubblicazione,

io penso che l'onorevole Bonfadini non debba ostinarsi nel volere l'esecuzione del decreto 1° febbraio. Egli ha già dichiarata la sospensione del decreto 20 gennaio, ha dichiarato che la parte del decreto 1° febbraio riflettente il personale delle segreterie rientra nelle attribuzioni amministrative, io lo concedo questo; ma non venga a sostenere la legalità del decreto che concerne l'ordinamento universitario. Badi, noi non vogliamo già diminuire o togliere dal capitolo 7 dell'attuale bilancio i fondi necessari pel personale; il Ministero adoperi quei fondi sotto la sua responsabilità e nel modo medesimo con che ne usava prima del più volte ricordato decreto: però, nè col decreto del 1° febbraio nè in altra maniera qualsiasi pretenda variare gli organici così che riescano esiziali ed ingiuriosi a molte Università e specialmente all'Università di Pavia. A fare questo ci vuole una legge, giacchè appunto per legge furono i medesimi costituiti. E qui reputo assai povera di ragioni l'interpretazione contorta che il commissario regio diede alla legge 13 novembre 1859 che fissava l'organico dell'Università di Pavia.

Leggendo egli l'articolo 70 della legge, notava il numero dei professori, stabilivasi così che un *maximum* s'indicava, e non già una unica misura si dava. Or bene: e che per questo? Come di là argomentare si può a giustificazione dell'opera dell'onorevole Scialoja? La legge indica il *maximum*; ma voi non rispettate codesta possibilità del *maximum*, e con decreto volete impedire che lo si possa raggiungere! Ed è appunto così che voi venite a togliere la forza alla legge organica.

Veda l'onorevole Bonfadini che, dopo essere stato di accordo in questa discussione sull'abbandono a farsi di quel decreto che riguarda le segreterie, egli deve venire ancora a questa ultima concessione e dichiarare che, per quanto riguarda le Università, nulla sarà innovato dall'infausto decreto del febbraio, rimandando ogni discussione ulteriore almeno finchè la Camera, la Commissione stessa del bilancio la intraprenda quando si abbia il bilancio del 1875.

VILLARI. Io credo che i decreti di cui si parla non si possano attaccare di illegalità. Per quanto è al decreto sulle segreterie, siccome non sono fondate per legge e formano un personale affatto amministrativo, il Ministero può portarvi le modificazioni che crede; quanto al decreto che organizza le scuole normali, credo non si possa attaccare di incostituzionalità, perchè le scuole normali sono state tutte fondate per decreti reali, e non sono altro che alcune conferenze aggiunte alle facoltà letterarie; le facoltà sono fondate, e si debbono naturalmente

fondare per legge; ma, laddove vi è la facoltà che dà le lauree che sono il grado importante, nulla vieta che i professori si uniscano per dare le conferenze nelle quali, oltre d'insegnare le materie portate per legge, si aggiungano le conferenze magistrali. Ciò si può fare anche senza decreto reale.

Ma, quando si dice che il decreto non è illegale, non si dice che sia buono, che sia perfetto in tutte le sue parti. L'obbiezione d'illegalità, fatta al decreto delle scuole normali, non regge anche perchè le quattro scuole, di cui parla il decreto, esistevano già; dunque il Ministero neppure le ha fondate; esisteva la scuola normale di Napoli, esistevano quelle di Padova e di Torino, e a Roma si era già cominciato. Il municipio aveva perfino istituito i posti gratuiti per gli alunni.

Ma c'erano ancora le scuole di Pisa e di Milano; anzi quella di Pisa aveva servito di modello a quasi tutte le altre scuole normali. Ora, io dico, perchè si stabilisce una remunerazione a quattro di queste scuole, e le altre due, che hanno gli stessi obblighi, gli stessi doveri e fanno le medesime conferenze, debbono restare senza la remunerazione che si dà alle altre?

Ma, una volta che il commissario regio dice che questo decreto rimane sospeso, vuol dire che si vedrà se sarà il caso o di aumentare la somma messa in bilancio, o di distribuire la somma in modo uguale fra tutte.

Il ministro è padrone di dire: queste conferenze saranno remunerate; ciò è nel suo potere; ma mi pare che, quando il ministro dice: io remunererò le conferenze, debba dirlo ugualmente per tutti quelli che danno le conferenze nel medesimo modo, coi medesimi obblighi, pei medesimi regolamenti.

Or dunque, l'obbiezione che io faceva al decreto non era di illegalità, ma di dimenticanza di due scuole e specialmente di quella di Pisa, la quale era servita di modello a molte altre scuole. Quanto all'Istituto di Firenze, è fuori di questione, perchè ha un bilancio proprio che non ha nulla di comune con gli altri e una propria autonomia.

Se ho bene inteso le parole del commissario regio, egli ha dichiarato che questo decreto rimarrebbe sospeso, e quindi non ho altro da aggiungere a questo riguardo.

Resta finalmente il terzo decreto che è quello del 1° febbraio riguardante gli organici.

Io non contesto in alcuna maniera la legalità di questo decreto, perchè la legge del 1859 che si applica solo ad alcune Università stabilisce un massimo; per le Università non vige quella legge, non v'è pel numero dei professori nulla di determinato.

Ora il massimo non è il minimo, e non porta l'obbligo di nominare tutti i professori, perchè i professori ci sono o non ci sono, secondo il risultato dei concorsi che qualche volta falliscono.

Dunque non essendo il numero determinato resta in balia del ministro di completarlo o no, secondo anche la somma messa in bilancio, che ora è inferiore a quella richiesta dalla legge.

Di modo che, se la Camera ha votato una somma minore, ha anche votato un numero di professori minore del massimo voluto.

Ma anche qui osserverò: qualunque sia la ragione per cui il ministro crede di diminuire il numero dei professori, io non ho nulla da dire; l'unica osservazione che faccio è che ci è troppa disparità tra le varie Università.

Io non dico al ministro che non possa diminuire il numero dei professori, non dico che ciò non sia opportuno, lodo anzi il ministro quando ha cercato di vincolarsi, e loderò anche, se vuole, il desiderio di disciplinare, d'organizzare le conferenze; ma non si segua un sistema per una prima Università, un altro per una seconda.

Il ministro è nel suo pieno diritto di diminuire il numero dei professori; sta bene, si diminuiscano, ma collo stesso peso, colla stessa misura.

Ora l'onorevole Bonghi ha osservato giustamente che non ci è la stessa legge per tutte le Università, e che per alcune è determinato un massimo di professori, per altre no.

Ma, prima di tutto, se io prendo quelle Università che sono sottoposte alla legge Casati, e che sono di primo ordine, e che hanno lo stesso massimo, si vede che il nuovo organico non è in esse uguale. Se poi guardo l'insieme delle Università, non dico già che il ministro non sia nel diritto di dare a Bologna, per esempio, un maggior numero di professori che a Torino o ad altre città, se per Torino v'è una legge che fissa il massimo, per le altre no; ma io vorrei che, non ostante, seguisse la stessa misura, tanto più che anche il Consiglio superiore più volte ha detto: dove non c'è la legge Casati, cercate, il più che sia possibile, di uniformarvi a quella, quando non ci sono leggi che lo impediscano.

Il commissario regio dice: il decreto stabilisce un numero di professori superiore a quello dei professori già esistenti, ed il Ministero può nominare altri 30 o 40 professori a cattedre vacanti.

Se non si fosse fissato un organico speciale per ciascuna Università, la cosa andrebbe benissimo; ma essendo fissato il numero per ciascuna, ne viene, come qualche volta è avvenuto, che sarebbe opportuno di nominare un professore in quella data Uni-

versità, e quantunque ci siano 30 o 40 cattedre vacanti, resta tutto fermo, perchè si è già raggiunto in quella Università il numero determinato dall'organico.

Io non sarei poi soddisfatto della sospensione fino al bilancio del 1875, perchè bisogna pensare che, se si va al bilancio del 1875, c'è di mezzo il mese di novembre, il che vuol dire il principio dell'anno scolastico, in cui si fanno le nomine del personale insegnante. Allora resterebbe sospesa ogni cosa.

L'onorevole Cairoli diceva che questi decreti hanno cristallizzato le Università; se da un altro lato, con un ordine del giorno, si cristallizza il Ministero, allora sarebbe una cristallizzazione generale, e nessuno si potrebbe più muovere.

Io dunque vorrei che il commissario regio dicesse, se gli pare che alcune di queste osservazioni sieno giuste (e ripeto che non parlo d'incostituzionalità o d'illegalità, parlo invece in nome della equità e dell'interesse dell'insegnamento), se egli crede che qualche cosa si debba fare per rimediare a questo. (*Ai voti! ai voti!*)

COMMISSARIO REGIO. Io ringrazio l'onorevole deputato Villari delle osservazioni molto benevole che egli ha voluto fare sul decreto 1° febbraio, e gli darò queste brevi spiegazioni intorno alle scuole normali. Egli ha domandato: come è che, pure avendo per decreto il diritto di fondare delle scuole normali, avete dato delle remunerazioni soltanto a quelle di nuova fondazione (ossia di nuova consacrazione perchè c'erano già), e non ad altre, quali sono la scuola normale di Pisa e l'Accademia scientifica e letteraria di Milano?

Le ragioni sono due: l'una di finanza, vale a dire che il ministro fatti i suoi studi trovò che non ci restavano disponibili che 54,000 lire per le scuole normali, ed ammise quelle scuole che non hanno già un regolamento speciale; perchè quelle di Pisa e di Milano hanno dei regolamenti che le reggono, hanno già l'obbligo di fare quelle conferenze che si sono istituite per le altre. Dunque non è mica che il ministro abbia voluto privare quelle due scuole normali d'una remunerazione; questo vuol dire, che se nel bilancio del 1875, la Camera vorrà dare qualche larghezza di fondi, il ministro non si ricuserà certo di dare anche ai benemeriti insegnanti delle altre scuole normali quella remunerazione che il bilancio consentirà.

Quanto al numero del personale insegnante, l'onorevole Villari ha giustamente fatto notare, come aveva anche l'onorevole Cairoli, la sproporzione. Ma, buon Dio! quando voi fate la prima volta un

ruolo normale in Università rette alcune da legge che fissa il massimo, ed altre in cui non è fissato, è materialmente impossibile che non si facciano sproporzioni, perchè evidentemente qualunque limite si fosse posto, almeno nelle Università dove c'era già un numero di professori, questo bisognava conservarlo; ed ecco come è nato che a Bologna si trovano 49 professori, mentre a Torino se ne danno 40, perchè il massimo di Torino è di 42. Queste sproporzioni ci sono; ma vuol dire che il ministro, che non riconosce la infallibilità di nessuno, non può riconoscere neanche la propria.

La Camera deve dire se incoraggia il Ministero ad entrare in questa via. Il Ministero ha fatto un ruolo normale, lo ha fatto sul fondamento delle dichiarazioni della Camera, e degli inviti della Commissione del bilancio. Questo ruolo può essere imperfetto. Dio mio! Quando mai un ministro fa cosa perfetta! Il Ministero non ricusa di prendere in esame il proprio ruolo e di vedere se anche prima del bilancio del 1875... (*Si ride a sinistra*) Non credo aver detto una cosa strana. (*Voci a sinistra*: No! no!)

Il Ministero non ricusa di vedere se anche prima del 1875 ci sia modo, come diceva l'onorevole Villari, di riparare a qualche sproporzione, a qualche durezza che ferisca specialmente qualche Università. Credo che in questo caso il Ministero potrà, anche sentito il Consiglio superiore, promuovere la pubblicazione di un decreto reale che allarghi la mano al ministro per qualche speciale Università. Dichiaro anzi che questo è nell'intenzione del ministro stesso.

Dopo queste dichiarazioni mi pare che tanto l'onorevole Cantoni (il quale riconosce la inutilità di questi decreti, e quindi non può volere la sospensione di una inutilità) quanto l'onorevole Cairoli, il quale parmi non voglia fare una questione di partito, potrebbe riunirsi all'onorevole Villari. Il Ministero dichiara che questi decreti sono sospesi per la natura delle cose, e che al bilancio del 1875 porrà i fondi che gli saranno necessari per aver modo di remunerare gli insegnanti delle scuole normali. Dichiaro il Ministero che, quanto al decreto delle segreterie, è nella sua facoltà di applicarlo, e che non potrebbe un ordine del giorno della Camera togliere questa facoltà.

Quanto al decreto sul personale insegnante dichiara che sarà allegato al bilancio del 1875, e che, anche in pendenza di questo bilancio, non tralascerà di promuovere decreti reali speciali per modificare le disposizioni che sembrano troppo gravi ad alcune Università.

Dopo queste dichiarazioni mi pare che il volere la sospensione di questi decreti sarebbe una vera esagerazione.

BONGHI, relatore. Chiedo la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Non può avere la parola per ora.

BONGHI, relatore. Perchè?

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni, poi all'onorevole Berti.

BONGHI, relatore. Vorrei fare una dichiarazione.

Voci. La chiusura!

ASPRONI. Cedo la parola all'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Ringrazio l'onorevole mio amico Asproni il quale mi cede la parola, onde io possa fare una dichiarazione.

Invitato parecchie volte a ritirare la mozione che ho presentata, devo dire che anche gli onorevoli colleghi che l'hanno firmata insistono.

Rispondo all'onorevole Bonfadini che è un omaggio alla Camera il riserbare un voto su decreti, che a noi sembrano illegali, è un omaggio alla logica, che se abbonda all'onorevole Bonfadini non manca a noi, il concludere in conformità alla nostra convinzione.

Il deputato Cantoni ha risposto benissimo provando anche all'onorevole Bonfadini l'inopportunità e l'inutilità del decreto, e come nei limiti del bilancio abbia tutti i mezzi che gli occorrono per il personale pure delle segreterie. All'onorevole Bonghi che disse essere male togliere il freno che il ministro voleva imporsi col suo decreto, rispondo che questa parola trovata nella relazione dello stesso ministro Scialoja mi ha fatto penosa impressione, giacchè non è un freno legale, ma arbitrario. E come lo sia, lo prova pure l'alterazione che risulta riscontrando le tabelle del decreto colle categorie del bilancio votate dalla Camera.

L'onorevole Bonfadini dice che, mantenendo la nostra mozione, attestiamo soltanto la volontà di dare un colpo al Ministero, che ne ebbe già uno. Ma non può avere, non ha questa intenzione un ordine del giorno che lo stesso onorevole Toscanelli, che siede a destra, trovò temperatissimo.

L'onorevole Bonfadini dice che quest'ordine del giorno è inutile, perchè il decreto non sarà, non può essere eseguito.

Ammetto l'inutilità del decreto; e ciò con evidenza di buone ragioni fu provato dall'onorevole Cantoni. Dunque, o non ha nessun valore, come ritiene l'onorevole Bonfadini, nell'applicazione, o ne ha troppo, come riteniamo noi, per i principii che

offende; è superfluo o pericoloso. Deve dunque cessare.

Dichiarando riservato il giudizio della Camera, e ritenendo sospesi i decreti, non facciamo altro che ripetere quello che ha detto il ministro. La prova poi che non può la nostra mozione portare perturbamenti nell'amministrazione, mi è data dalla stessa sospensiva consentita dal ministro per parecchi mesi. Per queste ragioni insisto nella mia mozione.

Aggiungo una parola sola. Ci furono altri decreti firmati dall'onorevole Scialoja che hanno suscitato molto malecontento; e perciò credette il Ministero di interpellare il Consiglio di Stato, e di ritirarli in seguito al suo avviso.

È questa una prova della necessità che la Camera si pronuncii per la sospensiva del suo giudizio e di quei decreti.

CANTELLI, ministro per l'interno, reggente il portafoglio dell'istruzione pubblica. Mi dispiace dover ripetere per la seconda o la terza volta ciò che ho già detto alla Camera. Quando io dichiarai che l'interpellanza Cairoli poteva essere ritardata senza pericolo che ne fosse pregiudicata la questione, io non intesi niente affatto di dire che sospendeva quei decreti, perchè non li trovassi convenienti, o legali, o utili; io allusi soltanto ad un procedimento di alta convenienza parlamentare, come quello di non fare nulla durante un'interpellanza sospesa che potesse mettere il Parlamento nell'impossibilità di giudicare con piena libertà il fatto del potere esecutivo. Quindi, come ho riservato allora ogni giudizio su questi decreti, così ho fatto in seguito. Se non ho fatto nessun atto il quale tendesse a dare esecuzione a quei decreti, fu per questo impegno, e perchè veramente non era venuta nessuna occasione di fare atti di questa natura.

Io non posso ora che ripetere le dichiarazioni fatte dall'onorevole commissario regio. La sospensione di questo decreto non avrebbe che questo risultato: impedirebbe il ministro di migliorare la condizione di un numero non indifferente di impiegati, non impedirebbe che il ministro nominasse o non nominasse professori nelle diverse Università dello Stato, e non impedirebbe che il ministro continuasse a far dare quelle conferenze nelle scuole normali, a cui alludeva l'onorevole Villari. Quindi la sospensione, ripeto, non avrebbe che conseguenze non buone, e non ne avrebbe nessuna di utile.

Io aggiungo poi che non è nelle abitudini della Camera di ordinare la sospensione di atti del potere esecutivo. La Camera può biasimare il potere esecutivo per gli atti che esso emette, ma non credo

che sia nelle sue abitudini di ordinare che un atto del potere esecutivo venga sospeso.

Io quindi ripeto la preghiera fatta dall'onorevole Bonfadini, che la Camera si contenti della dichiarazione da lui fatta, che col mantenere questi decreti non ne può venire nessun danno all'amministrazione dell'istruzione pubblica, e voglia votare contro la proposta dell'onorevole Cairoli.

BONGHI, relatore. Domando la parola per una dichiarazione in nome della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Berti. *Voci*. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Metto ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova, la chiusura non è ammessa.)

Continuando la discussione, la parola spetta all'onorevole Berti Domenico.

BERTI. Io sarò brevissimo, e questo servirà di ringraziamento alla Camera che mi volle concedere dire due parole su questa questione.

Mi pare che al punto a cui è giunta la discussione, l'onorevole Cairoli stesso e gli altri proponenti non dovrebbero insistere sopra l'ordine del giorno da loro presentato. Noi siamo passati discutendo dalla questione di legalità alla questione di bontà dei decreti. Ed è qui dove l'apprezzamento è vario. L'onorevole Cairoli stesso non ha potuto, secondo il nostro avviso, provare che siasi, colla pubblicazione di quei decreti, fatta offesa alle leggi costituzionali. Epperò la vera questione, quella che il Ministero e la Camera si propongono di riesaminare, è il merito intrinseco dei decreti. Sono essi buoni, o non buoni? I provvedimenti sanzionati nociono dessi alle scienze ed agli interessi degli istituti ai quali si riferiscono? Io pure intendo di ricercare la libertà del mio giudizio intorno al merito.

Dirò poche cose sulla costituzionalità del decreto che si riferisce alle scuole normali e di quello che si riferisce al ruolo organico dei professori.

Quanto disse intorno alle scuole normali specialmente l'onorevole Toscanelli, non è esatto. Le facoltà filosofiche e letterarie delle Università esercitano nel nostro paese, ed io credo sventuratamente quasi tutte, il solo ufficio di scuole normali. Dico sventuratamente, perchè le scuole delle facoltà filosofico-letterarie non sono obbligatorie, nè per gli studenti di medicina, nè per quelli di legge o di ingegneria, e sono pochissimo frequentate da uditori estranei alle Università. Quindi alle medesime

accorrono solo quei pochissimi giovani che vogliono conseguire la laurea e darsi all'insegnamento. Onde segue che tutte le facoltà compiute di lettere e di filosofia fanno ufficio di scuole normali, sia che ne abbiano, sia che non ne abbiano il nome.

Per esempio, la facoltà filosofico-letteraria di Torino, senza che abbia il nome di scuola normale, sempre abilitò e continua ad abilitare i giovani all'insegnamento.

In Roma, preparammo i giovani per la laurea nell'anno passato, e li prepariamo nel presente senza curarci del decreto intorno alle scuole normali.

Col decreto adunque dell'onorevole Scialoja nulla è innovato per rispetto alla sostanza degli uffici delle facoltà filosofico-letterarie compiute, e solo si provvede con norme all'andamento delle medesime e si assegna una tenuissima retribuzione ai professori chiamati ad insegnare nelle medesime.

Ora io credo che è in facoltà della Camera di togliere od accordare questa remunerazione tutte le volte che si discuterà ed esaminerà il bilancio.

Per conseguenza il decreto per le scuole normali è un semplice riconoscimento di quello che si fa presentemente dalle nostre facoltà di filosofia e di lettere. Dappertutto dove vi è una facoltà compiuta di filosofia e lettere quivi vi è, o con nome o senza nome, una scuola normale.

Il decreto poi che riguarda il ruolo organico, ripeto che non entro nell'esame del suo merito intorno al quale io pure avrei osservazioni a fare, restringe in sostanza il numero dei professori.

Ora, dal momento che il ruolo fissato è al disotto di quello che le leggi consentono, voi potete dire il ruolo organico è buono o è cattivo, è utile o non utile alla scienza, è opportuno o non opportuno entrare in questa via, ma non potete dire che sia illegale, che sia incostituzionale.

Mi pare quindi che dallo svolgimento della discussione sia fatto manifesto che non è il caso di un ordine del giorno nel senso dell'onorevole Cairoli, ma semplicemente di un ordine del giorno che inviti il ministro, come egli stesso già ha dichiarato di esaminare bene e compiutamente il difficile argomento e di darne notizia alla Camera in occasione del bilancio di prima previsione del 1875.

Questo io credo sia il solo ordine del giorno da approvarsi, il quale non dovrebbe dallo stesso onorevole Cairoli, nell'interesse delle Università, essere respinto.

Dalle dichiarazioni fatte dal regio commissario, egli non può non avere compreso che nessuna Università scapiterà per il fatto dei decreti summentovati, che a nessuna sarà tolto di aggrandire i suoi

quadri quando ciò sia richiesto dalle necessità scientifiche e consentito dalle leggi, e che nel bilancio di prima previsione del 1875 il Ministero sarà in istato di fornirci più compiuti schiarimenti intorno al mentovato argomento.

BONGHI, *relatore*. Io non farò che una breve osservazione all'onorevole Villari, ed all'onorevole commissario.

Le ragioni per le quali il ministro non ha trattato in questo decreto dell'Accademia scientifica letteraria di Milano, e delle scuole normali di Pisa, è perchè questi decreti si riferiscono al capitolo 7 del bilancio, e quei due istituti, dei quali ha parlato l'onorevole Villari hanno le loro spese iscritte al capitolo 10.

Il ministro non ha fatto questi decreti se non per trovare in questo capitolo la somma necessaria per migliorare il personale delle segreterie, è per compensare i professori di alcune facoltà del lavoro eccezionale che dava loro. Non poteva dunque in questo decreto trattare di quegli altri due istituti. D'altra parte egli ha aggiunto anche nella relazione alcune ragioni speciali, per le quali non ha trattato di quegli istituti, e si è perchè essi hanno una organizzazione diversa da quella che egli dà alla facoltà di filosofia e lettere per costituirla scuola normale.

In quanto alle scuole normali, io non devo niente aggiungere a quello che ha detto l'onorevole Berti. Noi ci facciamo un'idea troppo grossa di quello che sia la scuola normale. La scuola normale è la facoltà di lettere, i cui professori sono invitati dal ministro a non fare solo quelle tre ore di lezioni, a cui il regolamento li astringe, ma di farne anche di più nell'utilità della scolaresca, ed a questo di più che il Ministero chiede, si assegna un compenso. Ecco tutto quello che si fa. Con questo decreto non ci è nessuna violazione di legge da nessuna parte.

FOSSA. Domando la parola.

BONGHI, *relatore*. Quanto all'ultima proposta dell'onorevole Toscanelli, che fossero tolte altre 50,000 lire, gli farò osservare che è in errore credendo che su questo capitolo restino 100,000 lire di soverchio...

TOSCANELLI. L'avete detto voi.

BONGHI, *relatore*. Ma allora non leggete neanche. *(Si ride)*

L'anno scorso furono risparmiate su questo capitolo 233 mila lire. Di queste, cinquanta mila le ha lasciate il ministro, cento mila le ha tolte la Commissione coll'assenso del ministro: di maniera che questo capitolo oggi non ha che ottanta mila lire di più di quello che si è realmente speso nell'anno

scorso; e non si potrebbe levar via nulla di queste ottanta mila lire senza mettere l'amministrazione in pericolo di non poter compiere il servizio sino alla fine dell'anno.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Parlerò dopo.

PRESIDENTE. Parli ora.

ASPRONI. Cedo il mio turno all'onorevole Fossa.

PRESIDENTE. Parli dunque l'onorevole Fossa.

FOSSA. Anch'io ho avuto l'onore di firmare l'interpellanza proposta dall'onorevole mio amico Cairoli... (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Cairoli*)

Ho detto che ho avuto l'onore di firmarla, il che significa che la firmai ben volentieri. Però, dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Berti, che io credo siano la vera interpretazione, il riepilogo, dirò così, di ciò che ha voluto esprimere l'onorevole Bonfadini, pregherei l'onorevole Cairoli, e tutti gli altri colleghi che hanno messo il loro nome sotto la stessa proposta, a voler prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole commissario regio come le ha interpretate l'onorevole Berti ed a recedere da ogni altra mozione; pregherei più specialmente l'onorevole Cairoli a non insistere nell'ordine del giorno da lui presentato.

CAIROLI. Ho svolto l'interpellanza, e presentato una mozione d'accordo con altri onorevoli deputati. Ho detto che in questa discussione tanto grave non poteva prevalere la mia opinione e che doveva sostenere quella degli altri firmatari.

In quanto a me, dichiaro che non accetto un ordine del giorno che prende atto delle dichiarazioni del Ministero, perchè non posso contentarmi delle sue promesse, ma poichè a nome dei firmatari mi si dice di ritirare l'ordine del giorno... (*Interruzioni vicino all'oratore*) se non di tutti, di parecchi...

FOSSA. No, no!

CAIROLI... e parecchi infatti vennero a rivolgermi la stessa preghiera, lo ritiro.

DI SAN DONATO. Anche l'onorevole Toscanelli lo ritira.

TOSCANELLI. Se si ottiene lo stesso scopo.

FOSSA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Io dichiaro francamente che più invecchio nella vita parlamentare e più m'intontisco. Da ogni parte mi tocca di udire teorie e massime legislative e di amministrazione che io reputo condannate dai principii elementari del diritto costituzionale.

Come ammettere mai che il ministro *a libito* e per decreti reali abbia il potere di capovolgere e rimanipolare le cancellerie delle Università?

Io domando: ha forse il guardasigilli facoltà di disporre delle cancellerie delle Cassazioni, delle Corti d'appello, dei tribunali e delle preture del regno? E chi può ammetterlo? Sono stabilite per legge, come anche le Università sono costituite per legge, e non si possono variare se non in forza di legge discussa e votata in Parlamento.

Io dirò anzi che in questo affare credo che il ministro non abbia neppure usata la prudenza di chiedere prima il parere del Consiglio di Stato. C'era furore di rimaneggiare collegi, Accademie, istituti scientifici, e comparvero, fra lo stupore e la indegnazione, i decreti dei quali alcuni furono poco dopo rivocati, dopo averne il Consiglio di Stato fatto esame, e dichiarato che erano provvedimenti illegittimi.

Io non insisterò perchè si metta ai voti quest'ordine del giorno; ma dichiaro che non accosento punto coi preopinanti nel contentarsi delle promesse del commissario regio, e sospendo ora per la sola considerazione che non vi è generosità a fare istanza di infliggere un biasimo ad un Ministero che non esiste.

PRESIDENTE. L'onorevole Fossa ha la parola per una dichiarazione.

FOSSA. Io, nelle mie precedenti osservazioni e rivolgendo la parola all'onorevole Cairoli, ho avuto di mira gli effetti ultimi della discussione che ha avuto luogo, e di quelli che dovranno avere le dichiarazioni dell'onorevole Bonfadini, giusta l'interpretazione che ha dato alle stesse l'onorevole Berti; ma quando ho pregato l'onorevole Cairoli di ritirare l'ordine del giorno da lui proposto, io non poteva rendermi interprete e parlare a nome di tutti i firmatari dell'interpellanza. Io ho parlato a nome mio e a nome anche di alcuni altri colleghi, e perchè parvemi vedere che anche le opinioni dei medesimi andassero manifestandosi nel senso della preghiera che ho fatto; ma per debito di lealtà debbo dichiarare e ripetere che, se l'onorevole Cairoli ha inteso che io parlassi a nome di tutti i firmatari, questo non è sicuramente.

Dopo ciò, non mi resta che a ringraziare l'onorevole mio amico Cairoli di avere aderito alla mia preghiera e di avere ritirato l'ordine del giorno che egli aveva presentato.

PRESIDENTE. Ora non rimane più che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Berti.

Ne do lettura:

« La Camera, pigliando atto delle dichiarazioni

dell'onorevole ministro, passa all'ordine del giorno. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

(L'onorevole Barsanti presta giuramento.)

Metto ai voti il capitolo 7 nella somma di lire 4,131,628.

(È approvato.)

Ora metto ai voti le cifre finali.

Spesa ordinaria, lire 20,582,036 47.

(È approvata.)

Spesa straordinaria, lire 1,364,176 59.

(È approvata.)

Somma totale del bilancio, lire 21,946,213 06.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lenzi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

LENZI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la nuova proroga dei termini delle iscrizioni e rinnovazioni dei privilegi e delle ipoteche nella provincia romana, e prego la Camera di dichiararne l'urgenza. (Vedi *Stampato n° 139-A*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Lenzi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Se non ci sono opposizioni questo progetto sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato urgente.)

Domani seduta alle 2.

La seduta è levata alle ore 6 e 5 minuti.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del bilancio definitivo pel 1874 del Ministero di grazia e giustizia.

Discussione dei progetti di legge:

2° Convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1873;

3° Spesa pel miglioramento dei fondali dei porti di Genova, Livorno e Venezia;

4° Spesa per l'adattamento di case destinate alla legazione italiana a Costantinopoli;

5° Disposizioni intorno all'amministrazione della Cassa militare;

6° Dichiarazioni di pubblica utilità delle opere di ampliamento e riordinamento della piazza del municipio di Napoli;

7° Spesa straordinaria per opere marittime nei porti di Girgenti, Palermo, Salerno, Castellammare, Napoli e Venezia.